

## XXI.

## TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1886

## Presidenza del Presidente DURANDO.

**Sommario.** — *Omaggi — Congedo — Dichiarazione d'urgenza del disegno di legge per la convenzione fra il ministro della pubblica istruzione ed il Consorzio della università di Pavia per l'assetto dei vari istituti scientifici di quella città — Annunzio della composizione della Commissione per l'esame del Codice di pubblica igiene — Il senatore Tenerelli presta giuramento — Seguito della discussione del progetto di legge sulla istruzione superiore — Discussione dell'art. 3 alla quale prendono parte i senatori Villari, Cannizzaro, Saracco, Moleschott, Cantoni, Pacchiotti, Cremona relatore, e il ministro della pubblica istruzione — Sospensione degli articoli 3, 4 e 5 — Osservazioni del senatore Secondi sull'art. 6 — Presentazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica.

Il senatore, segretario, CORSI L. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Il senatore, segretario, CORSI L. legge: Fanno omaggio al Senato:

Il ministro della pubblica istruzione del *Fascicolo del mese di settembre 1886 delle Notizie sugli scavi*;

Il marchese Giulio Dragonetti di un suo *Ricordo storico in onore del senatore Fabio Cannella*;

Il ministro della guerra di due esemplari della *Relazione medico statistica dell'esercito italiano nel 1884*;

Il duca Sigismondo di Castromediano di cinque esemplari del suo opuscolo intitolato *Due capitoli tolti alle mie memorie*;

Il dott. Plinio Pratesi delle sue *Note e proposte sull'insegnamento secondario classico*;

Il sindaco di Varese del *Rendiconto morale di quella civica azienda per l'anno 1885*;

Il professore Andrea avv. Balletti del suo *Studio sull'abate Giuseppe Ferraris-Bonini e sulla beneficenza nel secolo XVIII*;

Il signor Emanuele Pisani della sua *Statmografia applicata alla contabilità dello Stato*.

Lo stesso senatore, segretario, CORSI L. dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 11. Alcuni professori straordinari nella R. università di Napoli domandano che sia mantenuta la loro qualità col progetto di legge relativo all'ordinamento dell'istruzione superiore.

« N. 12. La Società agraria di Lombardia sedente a Milano fa istanza onde ottenere la denuncia dei trattati di commercio ».

Il senatore Borelli chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Senatore PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PISSAVINI. Sul principio della tornata di ieri, l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha presentato una convenzione conclusa tra il Ministero dell'istruzione pubblica ed il consorzio dell'università di Pavia circa l'assetto di vari istituti scientifici di quell'università.

Siccome sarebbe utile che tale progetto venisse dal Senato approvato prima delle prossime ferie natalizie, così mi permetto di pregare il Senato perchè voglia dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge, e pregare l'onorevole nostro presidente perchè, appena stampato e distribuito il progetto di legge ai signori senatori, voglia convocare gli Uffici per il suo esame e la nomina della Commissione che sarà chiamata a riferire sul medesimo.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, le proposte dell'onorevole senatore Pissavini s'intendono approvate.

Do comunicazione al Senato della composizione della Commissione per l'esame del Codice di pubblica igiene, la cui nomina venne demandata alla Presidenza.

Questa Commissione sarebbe così composta:

Senatori Saracco, Cannizzaro, Moleschott, Pacchiotti, Ghiglieri, Brioschi, Celesia, Vitelleschi, Caracciolo di Bella.

Questi signori senatori s'intenderanno poi sul modo di costituirsi, e cominciare, quando lo crederanno opportuno, l'esame del progetto di Codice.

#### Seguito della discussione del progetto di legge N. 7.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di « Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore ».

La discussione è rimasta all'art. 3. Il senatore Moleschott propone un nuovo art. 3 di cui ieri è stata data lettura, e che ora rileggerò:

#### Art. 3.

« L'istruzione tecnica superiore è data nell'Istituto politecnico di Milano e nelle scuole d'applicazione per gl'ingegneri di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino, le quali saranno annesse alle rispettive università e ordinate a Facoltà distinte, col nome di Facoltà politecniche.

« Nelle università predette e nelle altre che possiedono complete la Facoltà di filosofia e lettere e la Facoltà fisico-matematica, queste saranno unite in una sola Facoltà col nome di Facoltà filosofica.

« Nessuna università e nessuna Facoltà nuova potrà essere aggiunta alle esistenti, se non per legge ».

La parola spetta ora al senatore Villari.

Senatore VILLARI. Nella discussione generale dissi già le ragioni per le quali difficilmente avrei potuto votare l'art. 3 del progetto di legge.

Oggi desidero dire brevemente quali sono le ragioni per le quali io non voterei neppure l'emendamento proposto dall'onorevole Moleschott.

Quell'emendamento dividesi in tre paragrafi.

Io comincerò da una breve osservazione intorno al secondo di essi, per venire poi al primo, che tratta la questione più importante.

In questo secondo paragrafo si dice che: « nelle università predette e nelle altre che possiedono complete la Facoltà di filosofia e lettere e la Facoltà fisico-matematica, queste saranno unite in una sola Facoltà, col nome di Facoltà filosofica ».

A me pare che la compilazione di quest'articolo darebbe luogo a molte incertezze ed a qualche equivoco piuttosto grave.

Prima di tutto avrei desiderato che fosse meglio spiegato quali sono le Facoltà *complete*; se sono quelle che hanno tutte le cattedre occupate, e allora non ce ne sarebbe quasi nessuna; o se sono quelle le quali per legge possono avere tutte le cattedre; e che ciò fosse detto chiaramente. Ma questa è un'osservazione di poco momento.

Il punto su cui io mi fermerò un poco più è quello relativo alla costituzione della Facoltà filosofica.

Parrebbe, leggendo quest'articolo (e certo

non è ciò nell'intenzione dell'onorevole Moleschott) che per formare una Facoltà filosofica, alla maniera delle Facoltà filosofiche della Germania, non si dovesse fare altro che prendere i professori di lettere e scienze, e riunirli in una sola Facoltà. Si direbbe che noi avendo, per esempio, dieci professori di lettere da una parte e dieci di scienze da un'altra, e questi non dimostrando una sufficiente attività scientifica, non producendo sufficiente lavoro, bastasse l'unirli, per poter così, con un solo preside, invece di due, avere il grande movimento scientifico delle Facoltà filosofiche della Germania.

Dal discorso dell'on. Moleschott si vede che le sue intenzioni erano diverse. E io credo che quando noi non avessimo fatto altro che riunire queste due specie di professori, le cose rimarrebbero presso a poco nello stato di prima. I professori di lettere e di scienze si dividerebbero per necessità in due sezioni, e continuerebbero il loro lavoro nello stesso modo che si è fatto finora.

La costituzione delle Facoltà filosofiche porta di sua natura un mutamento di metodo non solo, ma anche di organizzazione delle università, perchè le cause che a noi impediscono di arrivare a quella grande attività scientifica che è desiderata, sono molte, e le condizioni delle nostre università sono molto diverse da quelle che si riscontrano in Germania.

Quando, ad esempio, un professore di fisica sale sulla sua cattedra di una università italiana, e si trova in presenza di 200 studenti di medicina, i quali non desiderano che un corso generale, elementare, breve, e solo due o tre studenti che bramano di studiare la scienza per la scienza, è necessità inevitabile che il corso di questo professore diventi elementare, e non giunga all'altezza di un corso scientifico elevato della scienza per la scienza, quale il professore Moleschott con tanta eloquenza ci descriveva ieri. Questa difficoltà che abbiamo oggi, noi l'avremmo egualmente quando questi, professori di fisica passassero alle Facoltà filosofiche. Quindi è che, volendo costituire queste Facoltà, non basta una pura e semplice riunione di cattedre; ma bisogna portare ancora tutti i mutamenti che in Germania accompagnano la costituzione delle Facoltà filosofiche; e qui è appunto la difficoltà.

In Germania queste Facoltà sono alimentate

in modo non facilmente attuabile fra noi, perchè colà l'amore della scienza per la scienza, senza volere esagerare, è maggiore che da noi. Di più, il numero di quelli che si dedicano all'insegnamento delle scuole secondarie è assai maggiore, perchè maggiore è il numero delle scuole secondarie.

In terzo luogo, la Facoltà filosofica è grandemente alimentata in Germania dalla Facoltà teologica che noi abbiamo soppressa.

Gli studenti di teologia hanno bisogno delle lingue greca e latina, delle orientali, della storia antica e moderna: popolano quindi la Facoltà filosofica. Finalmente in Germania gli studenti di tutte le Facoltà sono obbligati a frequentare, per un semestre almeno, la Facoltà filosofica. Quindi è che quel movimento scientifico che in Italia già comincia, quell'insegnamento della scienza per la scienza che molti professori cercano d'introdurre nelle nostre università, non possono pigliare ad un tratto le proporzioni stesse che hanno nelle Facoltà filosofiche della Germania, nè vi si riuscirebbe con la semplice riunione di cattedre.

Io non sono contrario alla Facoltà filosofica; ma dico: non ci facciamo delle illusioni, non crediamo che riunendo due Facoltà in una, si produca subito un sì grande mutamento.

Noi potremmo iniziare questa trasformazione in alcuna delle nostre università principali, e riuscirebbe molto più facile; ma se invece dobbiamo ad un tratto crearne sette od otto, io dubito fortemente che queste Facoltà possano avere numero sufficiente di scolari per esistere utilmente.

In ogni modo, quando si volessero assolutamente istituire, io vorrei che almeno l'articolo fosse concepito in maniera da dare a questa Facoltà il modo di vivere, e tutto non si limitasse alla semplice riunione di due Facoltà in una; giacchè credo che, ciò facendo, il cambiamento sarebbe appena visibile.

L'altra osservazione che volevo fare è sul primo paragrafo di questo emendamento, ed è un'osservazione più pratica, riguardante la costituzione delle nuove Facoltà politecniche, dopo la costituzione della Facoltà filosofica. Secondo questo emendamento, si costituirebbero sei Facoltà politecniche nelle città in cui sono ora le scuole d'applicazione.

Io già espressi i miei dubbi sulla utilità di

questa istituzione. Ora aggiungerò che, venendo al caso pratico, io vorrei fare una domanda.

Noi abbiamo in Italia 21 università; levandone cinque libere, rimangono 16 dello Stato. Tra queste 16 università dello Stato, quattordici hanno la Facoltà matematica più o meno compiuta; alcune l'hanno compiuta, alcune altre hanno solo i due primi anni, e tutte servono alla istruzione degl'ingegneri.

Se da queste 14 università noi togliamo le sei in cui saranno costituite le Facoltà politecniche, noi avremo otto università dello Stato, sei delle quali hanno i primi due anni dell'insegnamento delle matematiche per gli ingegneri, e le due rimanenti avrebbero questo insegnamento, più altri due anni di matematiche.

Ora, appena saranno costituite le nuove Facoltà politecniche, tutte le rimanenti otto Facoltà matematiche resteranno senza scolari. Solo le università di Pisa e Pavia, avendo quattro anni di matematiche, potranno avere pochissimi alunni che si danno allo studio delle matematiche pure. Le altre che servono solo agl'ingegneri non ne avrebbero neppure uno. Il giorno in cui gli ingegneri dovranno andare alle nuove Facoltà politecniche, in quel giorno quelle di matematiche si troveranno senza scolari o quasi. Bisognerà sopprimerle o completarle, introdurre cioè la Facoltà politecnica dappertutto. Altrimenti questi brani di Facoltà resteranno per aria, non potranno neanche andare a far parte della nuova Facoltà filosofica, che voi volete istituire solo là dove le Facoltà fisico-matematiche sono complete.

Pisa e Pavia avranno la Facoltà filosofica, e là i matematici forse avrebbero nei quattro anni di corso cinque o sei scolari. Le altre sei Facoltà non ne avrebbero alcuno.

A me pare che questa sia una difficoltà pratica, che rende inevitabile una delle due cose: o la legge verrà respinta per le opposizioni che le faranno tutte queste università che troveranno ad un tratto la loro Facoltà matematica senza scolari, e ciò in un momento in cui tutte vogliono completarsi ed essere di prim'ordine; oppure queste Facoltà matematiche domanderanno di essere completate, formando la Facoltà politecnica dappertutto. Allora invece delle sei nuove Facoltà ne avremo quattordici; e questo è quello che tanto l'onorevole relatore, quanto

l'onorevole professore Moleschott vorrebbero evitare.

Non suppongo che si voglia continuare ad inviare gli ingegneri a studiare, nei due primi anni, presso le presenti Facoltà matematiche, perchè allora la riforma sarebbe riforma di puro nome. Se infatti gli allievi ingegneri dovranno continuare a fare due anni di Facoltà matematica, e tre anni di Facoltà politecnica, dove sarebbe il mutamento? Ma se la proposta è, come debbo credere, di formare una Facoltà politecnica completa, allora sorgono le difficoltà che ho accennate.

Mi pare quindi che risulti nuovamente chiaro, che questo sistema delle scuole di applicazione (il quale, se non è perfetto, ha almeno il vantaggio di scaturire dalle condizioni reali delle nostre università), sia una parte della legge Casati che è sopravvissuta, e che non ha dato risultati peggiori delle altre, anzi migliori. E se logicamente esse non formano un tutto armonico, se non si presentano astrattamente come un bel concetto, in fatto però rispondono al bisogno in cui siamo, ed evitano il pericolo di doversi moltiplicare in tutte le università. Questa, che è la difficoltà per la quale ogni progetto sull'istruzione superiore diventa in Italia quasi una quadratura del circolo, il dovere cioè fare per le università di Catania o di Sassari quello stesso che facciamo per Torino e per Napoli; questa difficoltà, in parte almeno, si evita colle scuole di applicazione. Noi abbiamo un sistema che non è perfetto, ma che praticamente sorge dalle condizioni nelle quali noi versiamo e per giunta non l'abbiamo copiato da nessuna altra nazione, perchè l'abbiamo fatto nascere invece dalle condizioni della pubblica istruzione, quali sono ora in Italia.

Se questa parte della legge Casati è riuscita bene, perchè vogliamo sopprimerla, e fare rivivere invece il sistema delle iscrizioni ai corsi con le Commissioni esaminatrici miste, che è un'altra parte della legge Casati, la quale trovò tante difficoltà, che non potè vivere e fu soppressa?

Io dirò piuttosto: lasciamo vivere i vivi e lasciamo dormire i morti! Così almeno seguiremmo i risultati reali dell'esperienza fatta da noi nel nostro paese.

Faccio un'ultima osservazione ad un concetto espresso in fine del suo eloquente discorso dal-

l'onor. senatore Moleschott. Egli disse che il vantaggio di riunire la scuola d'applicazione all'università, creando la nuova Facoltà politecnica, veniva specialmente da ciò, che queste scuole di applicazione avrebbero portato nella università la loro disciplina più rigorosa che non è nelle presenti Facoltà. Per qual ragione queste scuole di applicazione porteranno nella università maggior disciplina?

Non parmi che possa essere perchè esse sono scuole di matematica. Se ciò fosse, io risponderei: nelle università vi sono pure le Facoltà di matematica; e se, avendole, non abbiamo una tal disciplina, ciò significa che vi deve essere un'altra ragione. E questa non può essere che la diversa organizzazione delle scuole. Ma se queste scuole hanno un'organizzazione diversa per la quale vi è maggior disciplina che non è nelle università, perchè volete voi trasformarle in Facoltà universitarie levandole quella organizzazione appunto che dà loro la maggiore disciplina, che voi cercate, e che non avrete? Io non vedo quindi nessuna ragione che mi convinca in favore dell'emendamento proposto dall'onor. senatore Moleschott contro le osservazioni che io feci intorno alle probabili conseguenze della istituzione delle nuove Facoltà politecniche, e quindi non sono disposto a votarlo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Lo splendido e caldo discorso pronunziato ieri dall'onor. senatore Moleschott potrebbe far credere, qui e altrove, che l'Ufficio centrale, avendo consentito a non insistere nella proposta della Facoltà filosofica, abbia rinunciato, nientemeno, a cosa senza la quale non è possibile di accendere e mantenere vivo in Italia il culto della scienza pura.

Dalle parole dell'onor. senatore Moleschott si potrebbe forse diffondere l'opinione nel paese, che l'Ufficio centrale si sia rassegnato a fare delle università niente altro che delle scuole professionali.

Avendo io prima aderito alla proposta della fusione delle due Facoltà e quindi consentito ad abbandonare questa riforma, mi credo nel dovere di dare al Senato qualche spiegazione, se non altro in nome mio e di alcuni dei miei colleghi.

Io credo, me lo permetta l'onor. Moleschott, che egli abbia molto esagerato la portata e le

conseguenze della fusione delle due Facoltà in una. Difatti con questa fusione non si intende creare cose che già non esistono, ma di aggregare in modo diverso i vari insegnamenti che ora compongono le due Facoltà, cioè riunire in una medesima categoria i cultori di lettere, di filosofia teoretica e i cultori dei vari rami di filosofia naturale, scienze matematiche, fisiche e naturali.

L'essere divisi in due gruppi non impedirà che si modifichino questi insegnamenti, e se si crede, se ne accresca l'estensione, e se ne aggiungano nuovi; non impedirà che l'allievo di una Facoltà segua i corsi di un'altra, per esempio che gli allievi della Facoltà di filosofia e lettere seguano qualche corso di quella Facoltà che io chiamerò di filosofia naturale, ossia fisico-matematica, e viceversa. Questa è cosa da consigliarsi e l'on. Bonghi fece ogni sforzo per riuscire a tale intento.

Ma per questo riguardo non bisogna considerare i soli allievi di queste due Facoltà. Giova, per esempio, incoraggiare gli studenti di giurisprudenza ad andar ad attingere od all'una od all'altra delle due sezioni della Facoltà filosofica, sieno unite o separate, una coltura più estesa di quella che apprenderebbero, restringendosi nel campo degli studi giuridici puri e semplici.

L'unione delle due Facoltà di scienze e lettere in una sola, non agevolerebbe nè ritarderebbe questa frequenza di studenti a corsi vari. Essendo pure come ora sono, noi potremmo rendere obbligatorio (ed io sarei il primo a proporlo) che gli studenti di filosofia teoretica i quali debbono studiare le leggi del pensiero, cioè la psicologia e la logica, vadano a studiare le leggi del pensiero dove meglio si manifestano, cioè nella filosofia naturale, vadano a studiare il metodo induttivo che devono analizzare dove ha veramente dato i risultati più efficaci.

Questo noi ora lo potremo fare egualmente; sieno la Facoltà di filosofia e lettere e quella di filosofia naturale divise, sieno riunite in una sola grande Facoltà filosofica.

Parimente non credo che sarebbe molto diversa l'indole dell'insegnamento e diverso l'avviamento degli studi nell'uno e nell'altro caso.

Io sono d'accordo con l'onorevole preopinante che una delle difficoltà maggiori che s'incon-

trano nell'insegnamento di queste nostre due Facoltà è il dover fare un insegnamento in comune della medesima scienza a giovani che s'avviano per carriere differenti. Infatti nella medesima scuola noi abbiamo studenti di matematica, di medicina, di farmacia, di scienza pura.

Ma ciò ha una grande utilità ed è il sistema che si tiene in Germania nella Facoltà filosofica.

In questa Facoltà il professore Helmutz, per esempio, non disdegna di fare un corso elementarissimo di fisica, precisamente per soddisfare le esigenze degli studenti di medicina e di altre professioni che lo frequentano.

Considerati ad uno ad uno gl'insegnamenti, si hanno da noi nelle due Facoltà quelli che sono nella Facoltà filosofica di Germania.

Ivi inoltre esistono insegnamenti superiori che da noi non esistono, ma che nessuno c'impedisce di aggiungere come se ne sono già aggiunti molti altri negli ultimi anni. Io non credo si possa dire che i professori di matematica non attendono allo studio della scienza pura perchè non hanno a fianco il professore di filosofia.

Questo, per me o non è un impedimento, giacchè trovo che in Italia gl'insegnanti delle Facoltà di scienze fisico-matematiche nella maggior parte mirano a coltivare la scienza per la scienza, ed intendono insegnarla con tale indirizzo.

Anzi, per dire il vero, ciò è qualche volta spinto troppo oltre, e riesce grave per gli studenti che si preparano per le scuole di applicazione, giacchè è per amore della scienza, per la scienza dei professori della Facoltà matematica, che essi obbligano gli studenti d'ingegneria a seguire dei corsi di studi matematici molto superiori ai loro bisogni, corsi che assorbono grande parte della loro attività.

Non manca dunque l'indirizzo scientifico puro nella Facoltà di scienze fisico-matematiche, come continuerebbe ad esservi se essa fosse riunita a quella di lettere e filosofia sotto il solo nome di grande Facoltà filosofica.

Il dire poi che non si può sviluppare il progresso degli studi per sè stessi con la divisione attuale, mi pare un po' troppo, quando si rammenti che abbiamo l'esempio dato in Strasburgo della più giovane università alemana, la quale certamente si propone di dare un grande movimento scientifico, da diventare un grande faro luminoso di scienza pura in Ger-

mania e non ha la unica Facoltà filosofica, ma ha gli insegnamenti delle lettere e delle scienze pure divise in due Facoltà come presso noi.

Non credo dunque che la fusione in una Facoltà di tutti gli studi letterari e scientifici abbia tutte le conseguenze che il professore Moleschott ha detto. Molto meno credo che il non farlo porti che noi non possiamo ravvivare le università. Dico « ravvivare », giacchè non possiamo negare che un certo movimento scientifico c'è. Vi sono matematici che occupano un posto distintissimo, ed il non avere a fianco professori di filosofia non ha impedito ciò.

La divisione in due Facoltà dei vari insegnamenti che costituiscono le università è in gran parte artificiale, non determinata dalla utilità di riunire quelle persone le quali possono meglio discutere su quegli affari sui quali sono chiamate a deliberare.

Ora sono chiamate a deliberare sugli ordini degli studi da prescrivere o consigliare a quelli che aspirano a diplomi e sarebbero anche da questa legge chiamate a deliberare sul limite dei loro programmi.

Non si tratta di principî che informino ciascuna scienza; la libertà dell'insegnamento e della ricerca è una delle conquiste delle università moderne e bisogna rispettarla con tutte le conseguenze. Discuteranno insieme due professori anche appartenenti alla medesima Facoltà, i quali abbiano alcuni principî filosofici differenti. Ciò non li impedisce di mettersi d'accordo sui limiti dei rispettivi programmi.

Quando voi voleste riunire in una sola Facoltà tutti gli studi che non abbiano altro vincolo comune che la ricerca del vero per sè medesimo, sareste obbligati a portar via molti insegnamenti dalle Facoltà di medicina e di giurisprudenza.

L'anatomia, la fisiologia, la patologia, come oggi si intende, la filosofia del dritto e i vari rami della sociologia non mirano anche esse alla ricerca del vero indipendentemente dalle applicazioni, quanto tutte le altre discipline filosofiche e fisico-matematiche?

Le divisioni in Facoltà, lo ripeto, sono in gran parte artificiali e fatte nel modo che si crede più conveniente all'indole degli affari da trattare.

Non è dunque da meravigliare se nel modo

di aggregare alcuni insegnamenti sienvi opinioni differenti, ognuna delle quali ha i suoi buoni motivi.

Difatti, per la questione che stiamo agitando vi sono due opposte opinioni anche in Germania, ove la grande Facoltà filosofica ha lontane e salde radici nella storia dello sviluppo di quelle università.

Ivi, come presso noi, vi hanno insigni scienziati i quali preferiscono la separazione in due Facoltà delle cattedre di fisico-matematica da un lato, e di filologia, storia e filosofia dall'altro. Costoro hanno fatto prevalere le loro idee nella costituzione della nuova e splendida università di Strasburgo.

Essi dicono: per dare un giudizio sul valore di un insegnante di matematiche o di scienze naturali e sull'ordine ed estensione di tali studi non può recare alcun giovamento la presenza dei professori di lettere, storia e filosofia, e viceversa nel giudicare sulle cose di quest'ultime discipline è ozioso e forse imbarazzante l'intervento dei matematici e naturalisti.

Queste ragioni non hanno fatto accogliere con favore ai nostri professori la proposta della Facoltà filosofica.

Io però credo che non sono motivi sufficienti per respingerla e per negare i vantaggi che recherebbe ove fosse accolta.

Invero, quando trattasi di giudicare di persone e di cose riguardanti, per esempio, le scienze naturali, la posizione dei professori di matematica non è molto diversa da quella dei professori di filosofia; poichè gli uni e gli altri debbono ricavare gli elementi del loro giudizio dai loro colleghi più competenti nella specialità.

Non avverrebbe dunque nella grande Facoltà cosa del tutto diversa da quella che siegue nell'attuale Facoltà fisico-matematica ed in quella filosofico-letteraria; vi sarebbe anzi il vantaggio di avere in una assemblea più numerosa e varia l'occasione di una più ampia discussione e di potere temperare alcune tendenze esclusive di una parte dei componenti dell'una o dell'altra delle attuali Facoltà divise.

Forse in una grande Facoltà filosofica non avverrebbe il caso della preponderanza eccessiva che in alcune Facoltà fisico-matematiche hanno i matematici puri a scapito dei naturalisti.

Non parlo della Facoltà di Roma ove tutti

prendono eguale interesse per tutti i vari rami della filosofia naturale. Ma in alcune Facoltà di matematiche e di scienze naturali è avvenuto che nella promozione degli straordinari ad ordinari si sia data sempre la preferenza ai matematici su naturalisti anche di maggior merito; è avvenuto che si sia largheggiato nello accrescere e suddividere gli insegnamenti matematici, e si sia lasciato ristretto ed insufficiente il numero delle cattedre di scienze naturali, che più delle altre richiederebbero suddivisioni.

Da ciò è nato che le nostre università sono superiori a tutte per numero di corsi matematici, ed assolutamente inferiori per numero di corsi di scienze naturali.

In molte università abbiamo una sola cattedra per la geologia e mineralogia, scienze appena affini, mentre abbiamo tre o quattro cattedre di geometria.

Le meglio dotate nostre università hanno una sola cattedra di geologia, e nessuna ha un insegnamento speciale di paleontologia, la quale abbraccia la storia comparata di tutti gli organismi presenti e passati.

Abbiamo da per tutto un solo professore di botanica che deve insegnare tutto quanto riguarda l'immenso e vario regno vegetale, tanto dal lato morfologico che dal fisiologico e deve inoltre dirigere un istituto ed un giardino botanico. Ed a Roma quel professore ha solo il grado di straordinario.

Ora, una delle ragioni che mi facevano propenso ad accettare di far parte di una Facoltà più larga dove intervenissero uomini che coltivavano diversi rami di scienze e che devono intendere i grandi movimenti e l'indole della civiltà moderna, era questa speranza, precisamente, che fosse fatta nel ruolo delle cattedre una parte più larga alle scienze naturali.

Il nostro relatore ha accennato che gli effetti della fusione delle due Facoltà filosofiche doveano risentirsi in avvenire e doveano gradatamente modificare il ruolo e l'ordine degli insegnamenti.

Sono queste le ragioni che mi aveano fatto accettare quella proposta, pur non ammettendo che sia condizione indispensabile per il progresso scientifico. Credo anzi che lo scopo cui si mirava colla grande Facoltà filosofica si possa raggiungere altrimenti. Si possono in

vario modo promuovere scambi di aiuti e la discussione tra i cultori di discipline appartenenti a Facoltà diverse.

Invero ciò non si è mai fatto nè si farà nelle riunioni di una Facoltà, nelle quali si tratta soltanto di affari ed appena qualche volta di ordine di studi, di limiti di programmi.

Il signor ministro è venuto a dichiarare ciò che del resto noi già sapevamo, cioè che i professori della Facoltà di lettere e filosofia e i professori della Facoltà fisico-matematica non desiderano la fusione nell'unica Facoltà filosofica, cioè che gli interessi dei loro rispettivi studi siano meglio custoditi coi due aggruppamenti staccati.

Questa opinione è in Napoli spinta più oltre, poichè ivi la Facoltà fisico-matematica è divisa in due parti, cioè la matematica e quella di scienze fisiche e naturali.

Ho io perciò pensato che quando anche imponeste per legge la fusione, essendo contrarie le tendenze di coloro che dovrebbero attuarla, essa sarebbe fatta di sola forma, ed avverrebbe ciò che l'onor. Villari ha detto e ciò che il ministro narrò essere avvenuto a Torino, che le due parti della Facoltà filosofica si dividerebbero in due sezioni deliberando separatamente. Ho perciò rinunciato da mia parte alla proposta che avevamo fatto.

Nei paesi liberi non si può imporre una riforma, per quanto buona, se non è accettata dalla pubblica opinione o almeno da coloro che debbono attuarla.

Essendo assicurato che la fusione della Facoltà filologica e filosofica con quella di scienze fisiche e matematiche non è accettata dalla maggioranza dei professori di quelle Facoltà, io da mia parte non ho più insistito a proporla, sicuro che il rimanente della legge proposta gioverà al progresso degli studi in Italia.

#### Prestazione di giuramento.

PRESIDENTE. Trovandosi presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Tenerelli, i cui titoli sono già stati convalidati, prego gli onorevoli senatori Gravina e Majorana-Calatabiano di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Tenerelli è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Tenerelli del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

#### Ripresa della discussione del progetto di legge N. 7.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Nella questione della grande Facoltà filosofica, il relatore trovavasi in una condizione delicatissima, difficilissima, che voi tutti comprenderete facilmente.

Il relatore è stato caldo propugnatore della proposta nel seno della Commissione incaricata di compilare un disegno di riforma, in sostituzione di quello venutoci dalla Camera elettiva.

Riuscito ad ottenere l'adesione della maggior parte dei suoi colleghi, ha cercato nella sua relazione di confortare la proposta con tutti gli argomenti che potè raccogliere nel lungo studio fatto degli ordinamenti delle università, così nostre come straniere; argomenti in gran parte dedotti dalle opinioni che in diverse occasioni furono espresse dagli uomini più eminenti nella scienza e nel pubblico insegnamento.

Con la nuova legislatura cadde di per sè quel disegno di legge, ed il signor ministro ne presentò poscia al Senato un altro, il quale avrebbe potuto essere completamente diverso da quello da noi proposto. Tuttavia a lui è piaciuto di accogliere in gran parte le nostre proposte; ma tra esse non quella della Facoltà filosofica.

Nell'Ufficio centrale noi abbiamo considerato seriamente questo punto; ci siamo domandati se dovevamo farne una condizione *sine qua non*, per l'accettazione; e ci siamo acconciati al partito di rinunciare a quella proposta, non già per mutazione di opinione, ma solamente per ragioni di opportunità; per non respingere l'intera riforma non potendo averla completa.

Io non ho mancato di dire nella seconda relazione le ragioni per le quali noi ci siamo, pur riluttanti, rassegnati a tale rinuncia, e non ho mancato di aggiungere anche questa considerazione, che pur rinunciando alla costituzione della grande Facoltà filosofica, non era del tutto tolta la fiducia che la costituzione delle due Fa-

coltà, che l'avrebbero dovuta comporre, fosse per riescir tale da ottenere, se non tutto, almeno in buona parte i vantaggi che dalla Facoltà completa si erano sperati.

Venuto in discussione avanti il Senato il progetto ministeriale, un nostro collega e mio carissimo amico, il senatore Moleschott, ha ripresentato, sotto forma di emendamento, la proposta della Facoltà filosofica. Ora che cosa può fare il relatore?

Certo, come Ufficio centrale, noi non possiamo ritornare sui nostri passi, non possiamo riprendere ciò a cui abbiamo rinunciato; ma d'altra parte è naturale che voi permettiate ai singoli membri dell'Ufficio centrale, e quindi anche a me, di dire come la pensiamo in proposito, giacchè noi non abbiamo desistito dalla proposta per aver mutato di opinione, ma unicamente per considerazioni di opportunità.

Quindi io prego il Senato di volermi concedere di dire qualche cosa sopra questo argomento, non tanto per insistere sulla proposta (il Senato su di essa si pronuncierà come meglio ad esso piacerà, seppure la proposta sarà posta in votazione), quanto e più specialmente per chiarire il pensiero mio e dei miei colleghi, che aderirono alla proposta, sulle obiezioni che ci vennero mosse.

Cercherò di essere brevissimo. Proponendo la Facoltà filosofica noi volevamo raccogliere in una grande Facoltà tutti gli studi che non hanno per iscopo principale l'esercizio professionale.

E nel far ciò partivamo da un lato, dallo stato di fatto delle nostre università; dall'altro lato, guardavamo a quell'ordinamento tipico universitario che ci presentano altre nazioni.

Nelle nostre università, qualunque sia la tendenza più o meno scientifica o professionale dei singoli professori, dei singoli insegnamenti e degli studenti stessi, non si può negare che l'ordinamento è essenzialmente professionale; giacchè oltre a quelle Facoltà che anche negli altri paesi sono professionali, cioè la medica e la giuridica, presso di noi è essenzialmente professionale anche la Facoltà fisico-matematica, la quale, come è costituita fra noi, serve anzitutto di preparazione agli studi politecnici.

La sola Facoltà di filosofia e lettere può dirsi che non è essenzialmente professionale, giacchè non voglio considerare come professione il ma-

gistero: quantunque sotto un certo aspetto si potrebbe anche dire che lo è.

Ma che accade della nostra Facoltà di filosofia e lettere attuale? È la più povera delle Facoltà, è quella che ha meno scolari, è quella Facoltà per la quale occorrono premi, borse, allettamenti d'ogni sorta, perchè non resti deserta. È insomma la Facoltà (bisogna pur confessarlo arrossendo) meno considerata di tutte, a rovescio di quello che accade in Germania.

Ora, con quella proposta si mirava ad invigorire ed a rendere potente cotesta Facoltà, ed a mettere in onore gli studi che hanno per fine, non la pratica professionale, bensì il culto della scienza per sè stessa.

E tale intento si credeva di poter raggiungere facendovi entrare le scienze naturali e matematiche, e liberando ad un tempo la Facoltà fisico-matematica dall'ufficio, che ora è prevalente, di scuola preparatoria ad altri studi, a studi professionali.

Costituendo d'altra parte una Facoltà apposita per gli studi politecnici, noi speravamo di poter emancipare la Facoltà fisico-matematica dall'umile e quasi esclusivo ufficio di scuola preparatoria, e di fonderla colla Facoltà di filosofia e lettere, per farne cotesta grande Facoltà filosofica la quale, appunto per la molteplice varietà dei suoi studi, avrebbe attirato a sè tutti quei giovani i quali, entrando nell'università, non si dirigono addirittura ad una professione determinata, ma bensì agli studi scientifici o letterari, per acquistarvi un'alta coltura.

Adesso le cose accadono così:

Un giovane si presenta all'università, e gli vien fatta questa domanda: in quale Facoltà volete entrare? Se volete essere medico, entrate nella Facoltà medica; se avvocato, in quella di giurisprudenza; se ingegnere, in quella fisico-matematica.

Ma non c'è una Facoltà nella quale uno possa entrare quando non siasi già precedentemente prefisso uno scopo professionale.

Il giovane che esce dal liceo vi ha acquistato una certa coltura molto rudimentale. Io suppongo il liceo bene ordinato; il giovane vi avrà ottenuto una buona educazione; l'animo suo sarà stato plasmato opportunamente da buoni studi; ma istruzione scientifica e letteraria certamente ne avrà avuta poca, perchè l'età e la durata degli studi non consentono di più.

Ora il giovane che esce dal liceo e che non si è addirittura proposto di essere o medico, o ingegnere, o avvocato, quali studi è invitato a fare, adesso?

Non c'è una Facoltà che a lui si adatti, almeno che egli abbia già in petto una passione predominante per la filosofia pura o per le lettere. Ma se il giovane avesse ad un tempo gettato già lo sguardo non solamente negli studi letterari e negli studi filosofici, ma anche negli studi matematici od in quelli delle scienze naturali, e si sentisse portato a continuare e negli uni e negli altri, secondo il genio suo, senza essere obbligato ad un determinato numero di materie, in quale Facoltà potrà egli entrare? Non troverà il posto per fare i suoi studi prediletti, e nient'altro che questi.

Altrimenti avviene in Germania. Un grandissimo numero di giovani che escono dalle scuole secondarie vanno all'università ed entrano nella grande Facoltà filosofica e vi seguono un corso di filosofia, un corso di storia, un corso di filologia, un corso o più corsi di scienze naturali; e questo fanno per qualche tempo, per uno o più semestri. In seguito, alcuni si determinano maggiormente per una via, altri per un'altra.

Questa è, secondo me, una grande parte di quella libertà di studio che alle nostre università manca, e che noi non possiamo avere se non si muta l'ordinamento delle Facoltà: ossia se non si costituisce la Facoltà filosofica grande, ovvero un ordinamento che le equivalga.

Distinguiamo, torno a dire, gli scopi professionali da quelli di pura e alta coltura. Il giovane che uscendo dal liceo è già deciso di voler essere medico od avvocato o ingegnere, ha la sua via tracciata; ma molti altri non sono in coteste condizioni; e chiunque ha pratica delle università, sa quanti sono i giovani indecisi al principio della loro carriera. Saranno molti, voi direte, ma ciascuno finisce a prendere il suo posto. Certamente, perchè non è concesso di sospendere la scelta; bisogna pure entrare in una od altra Facoltà. Ma quanti sono quelli che entrano, per esempio, nella Facoltà matematica, senza avere attitudine agli studi matematici?

A me è occorso moltissime volte, negli esami, di dover dire ad un giovane che aveva pur fatto ogni possibile sforzo di diligenza: voi non siete

fatto per questi studi, andate ad un'altra Facoltà.

Io comprendo che al giovane, il quale si è già deciso per una certa via, che ha già il suo scopo risoluto, voi prefissiate, in parte almeno, gli studi che ha da fare. Voi volete essere medico? bene, voi dovete studiare queste e quelle materie. Voi vi siete deciso per la professione d'avvocato? allora voi dovete studiare un certo altro gruppo di discipline.

Ma tutti i giovani i quali non si sono ancora determinati, e non son pochi, perchè non volete lasciarli per qualche tempo liberi di accedere a quegli studi, non prestabiliti per un dato diploma, ai quali si sentono attirati?

Qui mi pare di sentirmi chiedere: Ma chi impedisce a costoro di seguire i corsi che preferiscono?

Intanto c'è questo, che devono pur entrare o in una Facoltà o in un'altra; bisogna che scelgano. Per conservare la piena libertà nella scelta dei corsi sarebbero costretti ad iscriversi come uditori. Ma allora interviene un'altra difficoltà, cioè la tassa più forte; questa di certo li allontana. Diversamente bisogna che si iscrivano o in una Facoltà o in un'altra, che diano il loro nome per una laurea o per un'altra, ed allora devono assoggettarsi a tutti i corsi prescritti, ossia ad un numero fisso di corsi stabiliti come assolutamente obbligatori per quella data laurea.

In parecchie Facoltà questi corsi d'obbligo sono tanti e tali che impediscono assolutamente di seguirne altri di libera scelta.

Questa è una grandissima parte della libertà di studi che manca alle nostre università, che invece è intera presso le università germaniche, e che a me sembra non abbia niente a che fare nè col genio italiano nè col genio tedesco. L'affermazione che in Italia cotesto sistema non si può trasportare, perchè noi non siamo tedeschi, io non la comprendo davvero.

Noi non l'abbiamo questo sistema, e quindi non si può dallo stato presente sentenziare addirittura quale effetto esso potrà produrre domani. Ma tutto ciò è proprio di ogni riforma, ed è naturale che una riforma non produca il suo effetto immediatamente. Basta avvertire il male per sentire la necessità del rimedio.

Io ho considerato la quistione sotto l'aspetto del bene dei giovani; sotto il quale aspetto farò

un'altra considerazione, ed è che ciò che determina l'attività del giovane, in generale consiste nei programmi di studi, proposti dalle Facoltà. Ciascun ordine di studi conduce ad un certo scopo.

Ogni Facoltà ha uno o più ordini di studi che conducono a quelle lauree che la Facoltà impartisce. Ma c'è forse nelle nostre università una laurea per la quale valga un ordine di studi proposto da più Facoltà simultaneamente?

Non c'è che assai imperfettamente, e soltanto per certe lauree professionali; per esempio, per la medicina, che prescrive alcuni corsi della Facoltà fisica-matematica.

Ma questo voi vedete quanto sia cosa piccola in confronto a quel difetto gravissimo di libertà di scelta negata ai giovani che non vogliono darsi ad una delle tre professioni suaccennate, ed a cui io ho fatto allusione.

Che poi i professori delle diverse discipline abbiano a risentire un grandissimo vantaggio, ciascuno pei propri studi, dal trovarsi qualche volta a contatto, io credo che nessuno lo possa mettere in dubbio.

Sono cotesti contatti che inducono lo studioso a stimare i colleghi cultori di altre scienze: se voi tenete gli studiosi isolati, non si stimeranno a vicenda, quanto è necessario per la comune cooperazione al progresso dell'alta coltura.

Soltanto coll'avvicinare il filosofo al naturalista, il matematico allo storico, voi otterrete l'intento che ciascuno gitti uno sguardo entro la smisurata ampiezza dello scibile in quelle regioni che non ha coltivato, e che non si possano coltivare da chi si dà a studi speciali.

L'esclusivismo scientifico, che spesso si ha occasione d'incontrare, credetelo, è fonte di gravi inconvenienti e, secondo me, deve esser combattuto con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione.

Due sono gli aspetti sotto i quali si può guardare il culto della scienza per sé stessa.

Il primo è che le scienze coll'estendersi tendono a specificarsi, e nessuno più abbraccia tutta una scienza: il naturalista o, se volete, il botanico, non può, come ricercatore nel suo laboratorio, abbracciare tutta quanta la botanica, ma si dedicherà soltanto ad una parte di questa.

Però altra cosa è darsi a ricerche in un ramo di scienza, farsi promotore, *Forscher*, come dicono in Germania, di una teoria, di una branca

speciale; ed altra cosa è rimanere completamente estranei a tutte le restanti parti della propria scienza, ed alle altre scienze, affini o lontane, e non udir mai nemmeno parlare dei progressi che queste vanno facendo.

Io credo che nessuno possa essere buon educatore della gioventù se, oltre alla padronanza completa del proprio ramo, non abbia una certa conoscenza almeno dei limiti, dell'ampiezza delle altre scienze e specialmente di quelle che sono affini, o che hanno qualche relazione colla propria. Eccomi così a considerare l'altro dei due aspetti che avevo enunciati. L'altro aspetto, sotto il quale debbesi guardare il culto della scienza in sé e per sé, è quello delle relazioni che ogni giorno si fanno sempre maggiori tra le diverse discipline e le diverse scienze, anche le più disparate.

Solamente un secolo fa era assoluta la separazione, per esempio, tra la filosofia astratta e le scienze naturali; ci era addirittura opposizione.

Adesso non è più così. Ora si designerebbero con nomi risibili quei filosofi che pretendessero alla supremazia di una scienza aprioristica. Il filosofo odierno non può più restare estraneo ai metodi sperimentali, alle scienze della natura.

Il filosofo moderno si chiama Darwin, Helmholtz e Thomson. Kant era forse estraneo alle scienze positive? egli era matematico e fisico. Kant non sarebbe riuscito sommo filosofo, se non avesse avuto cotesta padronanza delle scienze matematiche e naturali.

E, per dare un altro esempio, chi avrebbe potuto prevedere i servizi che la fisiologia rende alla filologia?...

Dunque non era un pensiero così fantastico od un pensiero di mera, direi quasi, inquadatura e catalogazione, cotesto di voler far sorgere la grande Facoltà filosofica: ma era un pensiero organico che mirava, da un lato, ad avvicinare tra loro i cultori delle diverse scienze, per quanto disparate (non dico assolutamente separate); e dall'altro lato, a dare ai giovani, i quali entrano nell'università senza uno scopo determinato, professionale, ancora incerti della loro vocazione, ovvero determinati a studiare soltanto per sete di sapere e per desiderio di una coltura più elevata di quella che hanno già avuto nel liceo, dare, dico, a cotesti giovani

una libertà di scelta e di movimento che attualmente non hanno e non possono avere cogli ordinamenti vigenti.

Io debbo dire anche una parola riguardo a quanto disse ieri, se non intesi male, l'onorevole ministro, quando parlò di questa proposta della Facoltà filosofica. A me parve che egli dicesse che la costituzione della Facoltà filosofica impoverirebbe le altre Facoltà dell'università.

Confesso di non comprendere un tale timore, poichè, astrazione fatta da qualche spostamento minimo, le altre Facoltà possono considerarsi come già tradizionalmente costituite, come aventi un tipo proprio, che è presso a poco il medesimo presso tutte le nazioni. Potrà essere questione di una cattedra di più o di meno, ma di certo la grande Facoltà filosofica non sarà una minaccia per le altre.

Del resto, le ragioni che determinano la composizione delle Facoltà, ragioni alle quali ha alluso l'onor. Cannizzaro, si sa quali sono.

Per le Facoltà che hanno carattere o scopo professionale, le materie d'insegnamento e le cattedre sono già indicate dal fine, salvo quelle discipline generali che servono di preparazione o propedeutica.

Ma quanto alla grande Facoltà filosofica, qui non ci è limite, non ci sono quadri fissi tradizionali. Tutte le scienze le quali vogliono essere coltivate per sè stesse, senza preoccupazioni professionali, vi ponno entrare.

E di fatto, esistono in ciò le più grandi differenze tra università ed università, se guardiamo a quelle università, specialmente in Germania, che hanno cotesta Facoltà.

Sopra questo argomento debbo dire anche una parola al mio collega ed amico Cannizzaro.

Egli, come per consolarsi della rinuncia alla grande Facoltà filosofica, ha detto che i professori italiani hanno in generale espresso opinione contraria a cotesta Facoltà: lo ha detto come cosa affermata dal signor ministro, ed ha soggiunto che non si può andar contro all'opinione generale delle persone che appunto devono mettere in atto la riforma.

Questo argomento, però, o prova poco o prova troppo. Anzi tutto, non sono stati mai interrogati in proposito, che io mi sappia, i corpi accademici, nè le Facoltà. Che io mi sappia, non è mai stata provocata una discussione

sopra questo argomento, e non credo quindi che si possa invocare una opinione espressa dai corpi universitari.

Pur troppo, si è tentati di credere che i professori delle università italiane non si scaldino molto intorno alle questioni che toccano l'ordinamento degli studi, se almeno dobbiamo giudicarne dalle manifestazioni della opinione pubblica.

Ma, pur volendo guardare alle non numerose manifestazioni isolate ed individuali, si trova che le favorevoli non cedono nè in numero nè in autorità alle contrarie. Ma ammettiamo pure che il signor ministro abbia interrogato, se non tutti, una buona parte dei professori. Coteste opinioni di professori, interrogati privatamente e isolatamente, in un modo, direi quasi, irresponsabile, non sono, ai miei occhi, molto autorevoli.

Io difatti non posso dimenticare che quando un altro ministro della pubblica istruzione domandò, nello stesso modo privato e individuale, ai professori universitari la loro opinione intorno agli esami, essi espressero un avviso contrario, in maggioranza, a quello che avevano significato pochi anni prima ad un altro ministro. Ond'è che nella mia prima relazione, alludendo a questo fatto, ebbi a dire che, per certe cose, ciascuno si lagna sempre di ciò che è presente, e risponde come l'ammalato che giace sopra un letto di dolore: *Quod refugit multi cupiunt, odere quod instat.*

Intorno a cotesto argomento della Facoltà filosofica, nello stato attuale della discussione, non oso dire altro. Mi basta di avere richiamato, tra le molte cose già scritte o dette, queste poche osservazioni, perchè il Senato abbia presente quale è stato il movente nostro, nella proposta inclusa nel primo disegno di legge, e quale sia la mia opinione personale circa le obiezioni che sono state presentate, dopo che quella proposta fu risuscitata con tanta eloquenza dal senatore Moleschott.

Mi rimane a dare qualche risposta alle obiezioni mosse dal mio amico senatore Villari, che riguardano la proposta della Facoltà politecnica.

Le osservazioni sue hanno questo carattere. Egli dice: Vedete, c'è il tale e tal altro inconveniente; voi non ci avete pensato, voi non

dite come rimedierete, ed allora io non so più quale sarà l'effetto della riforma.

A me pare che nessuna riforma potrà mai andar esente da obbiezioni di questo genere.

Il nostro dovere non è già di dimostrare che la riforma è affatto esente da difetti; bensì bisogna contentarsi di esaminare se con questa riforma, sia pure coi suoi difetti inseparabili da ogni cosa umana, si provveda e si rimedii ad innegabili mali esistenti, e se inoltre se ne possano sperare altri buoni effetti.

Il collega Villari domanda che cosa avverrà delle Facoltà fisico-matematiche nelle università dove non sarà istituita la Facoltà politecnica. Avranno la stessa sorte e lo stesso ufficio, rispondo io, come nelle altre università.

La proposta della Facoltà politecnica mira a restituire alla Facoltà di scienze naturali e matematiche l'ufficio suo vero, e cioè di Facoltà che coltivi la scienza pura per sé stessa, venga essa unita alla Facoltà di filosofia e lettere, oppure ne resti disgiunta come ora; conservando, badiamo bene, nella Facoltà fisico-matematica quelle cattedre fondamentali che servono all'istruzione generale e preparatoria degli studenti così della Facoltà politecnica come della Facoltà di medicina. Anche al presente gli studenti di medicina vanno alla Facoltà fisico-matematica per seguirvi i corsi di fisica e di chimica e di altre scienze naturali; e ciò dovrebbe sempre continuare.

Per conto mio, sono assolutamente contrario, e credo che così pensi ciascuno di voi, al sistema di istituire corsi speciali e distinti di fisica e di chimica per i medici, e per gli ingegneri. In quei primi anni la fisica e la chimica sono scienze generali, e devono essere studiate da tutti, indipendentemente dalle pratiche applicazioni. Se fosse necessario appellarci ad autorità, potremmo invocare quella di sommi tedeschi e dei maggiori uomini francesi ed inglesi; i quali ultimi, e tra essi il Thomson, nella grande inchiesta del 1870-71, interrogati su cotesta questione risposero esserci una sola fisica ed una sola chimica.

In questo adunque non c'è da temersi alcuna mutazione. E per i matematici c'è di più ancora: ci sono gl'insegnamenti generali di matematica che necessariamente debbono essere i medesimi e per il futuro ingegnere, ossia per l'allievo della Facoltà politecnica, e per il futuro cultore

delle scienze matematiche o fisiche, ossia per l'allievo proprio della Facoltà fisico-matematica.

Ecco dunque, che certi studi fondamentali, mantenuti nella Facoltà fisico-matematica, continueranno ad essere necessari sia al medico, sia al matematico puro, sia al naturalista, sia al futuro ingegnere, ossia agli studenti di tre diverse Facoltà.

Invece non sarà così di certe cattedre speciali, del resto in piccolissimo numero, tre o quattro - la geometria descrittiva, la meccanica, la geodesia, - che ancora sono nella Facoltà fisico-matematica, come residuo di antichi ordinamenti anteriori all'istituzione delle scuole d'applicazione, e che non sono essenziali per le lauree di scienza pura, bensì sono indispensabili all'ingegneria.

Premesse queste dichiarazioni, è chiaro che la Facoltà fisico-matematica avrà lo stesso ordinamento e lo stesso ufficio così nelle università in cui si costituisce la Facoltà politecnica come nelle altre università; e che in tutte coteste Facoltà fisico-matematiche potranno fare i primi studi generali i giovani avviati ad entrare poi in una Facoltà politecnica.

L'onor. Villari, se ho bene inteso, ha detto questo: « Se voi intendete che la Facoltà politecnica non sia costituita se non dai tre anni di corso formanti ora la scuola d'applicazione, voi in sostanza non cambiate nulla, cambiate solo il nome ».

A me pare che non sia precisamente così. Certamente la Facoltà politecnica riceverà i suoi scolari preparati negl'insegnamenti generali di matematica, fisica, chimica, mineralogia, ecc. dalla Facoltà fisico-matematica o dalla grande Facoltà filosofica. Tuttavia la Facoltà politecnica non sarà identica alla presente scuola d'applicazione per gl'ingegneri. Prima di tutto essa si dovrà completare con quelle tre o quattro cattedre che le mancano, come già ho detto; poi sarà ordinata come Facoltà universitaria, avvicinata e pareggiata alle altre Facoltà, e con ciò tolta al pericoloso isolamento di scuola speciale.

Insistendo su ciò che già dissi più volte, ripeto che non è punto giustificata la presente esclusione degli studi dell'ingegneria dall'università. Sono studi che, avendo a fondamento le scienze matematiche e naturali, costituiscono oggi un organismo che ha dignità pari agli

altri; sono scienze che, sebbene ultime nate, hanno già acquistato un'importanza tale, una tale influenza sulla civiltà, che s'impongono da sè al riconoscimento universale e non possono più essere condannate all'isolamento. Giacchè questo isolamento, oltre ad essere - arriverei fino a dire - ingiurioso, nuoce essenzialmente ad esse, epperò alla coltura e al benessere della nazione di cui sono tanta parte.

Nuoce, in quanto la mancanza di frequenti contatti coi cultori della scienza pura espone le scuole d'applicazione al rischio di degenerare in iscuole esclusivamente pratiche, di scemare nell'ardore per la ricerca scientifica, di accontentarsi della scienza già fatta e ridotta a formule e a tabelle, discendendo a poco a poco sino a non essere altro che scuole di arti e mestieri, piuttosto che alte scuole di scienza applicata.

Il collega Villari ha detto:

Le scuole d'applicazione rispondono allo stato effettivo delle cose; la legge Casati le ha fatte così; si sono sviluppate così, e sono riuscite bene; perchè sopprimerle? Ed ha aggiunto: in sostanza, voi volete sopprimere le parti buone della legge Casati che sono rimaste in piedi, e volete invece ristabilire le parti le quali, perchè cattive, erano già state soppresse.

In risposta, osservo in primo luogo che la legge Casati non istituiva già tutte le scuole di applicazione che ci sono adesso in Italia.

La legge Casati ne aveva istituita una, la quale, è vero, doveva servire per uno Stato assai più piccolo dell'attuale regno d'Italia; e l'aveva istituita in una condizione diversa da quella che è poi venuta assumendo.

Certamente, se la scuola di applicazione di Torino fosse rimasta veramente annessa alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche, come l'aveva voluta la legge, e se le successive modificazioni fossero state sempre conformi allo spirito di cotesta annessione, la presente questione di costituire la nuova Facoltà sarebbe assai meno importante.

Ma le cose sono altrimenti. Lo stato reale di fatto non corrisponde per nulla allo spirito della legge Casati, giacchè la scuola istituita dalla legge Casati si è ben presto separata dalla università.

Si dice che coteste scuole sono riuscite bene. Distinguiamo: quali bene e quali non bene. Qui il Senato mi permetterà di essere molto

discreto; ma, quando occorresse, il signor ministro potrebbe, con un'autorità assai maggiore della mia, fare testimonianza che non tutte le scuole d'applicazione hanno sempre adempiuto bene al loro ufficio.

E allora la differenza degli effetti bisogna cercarla in qualche altra cosa, che non sia la congiunzione o la separazione delle scuole dall'università; bisogna cercarla nelle qualità delle persone, degli uomini che ne fecero o ne fanno parte.

E nello stesso modo, cioè colle qualità delle persone, si spiega il perchè in alcune di coteste scuole la disciplina sia perfetta, ed in altre invece lasci molto a desiderare, sebbene tutte siano rette con lo stesso regolamento e cogli stessi ordinamenti.

Non bisogna farsi troppe illusioni sull'efficacia dei provvedimenti legislativi e regolamentari; poichè se mancano le virtù negli uomini, a nulla giovano le buone leggi e tutto va male; ma se c'è coraggio, energia e fedeltà al dovere, anche con leggi difettose, un'istituzione può dare risultati soddisfacenti.

Quando si propone o si attua una riforma, non dobbiamo lusingarci di togliere completamente il male ed ottenere l'ottimo; ma dobbiamo soltanto mirare a levare di mezzo quelle viete prescrizioni e quelle irragionevoli pastoie che, mentre non eliminano il male, sono di ostacolo al bene. Anzi, la stessa risposta io devo fare al mio collega Villari su quanto ha osservato circa la disciplina.

Egli ha detto, rispondendo ad una osservazione del senatore Moleschott, non potersi sperare che la scuola d'applicazione, tramutandosi in Facoltà politecnica, porti dentro l'università quell'abitudine al lavoro e quella disciplinatezza che le sono proprie. No, nemmeno io spero un tanto effetto.

Le Facoltà politecniche continueranno, per cotesta parte, ad essere ciò che sono come scuole; ossia saranno disciplinate o disordinate a seconda de' professori di cui saranno fornite, e non già in virtù dell'essere congiunte o separate dall'università.

Nè è vero, mi dispiace di contraddire ad un collega, ma d'altra parte sono contento di poterlo attestare, nè è vero che le Facoltà fisico-matematiche manchino di quella disciplina di cui vengono lodate le scuole di applicazione;

vi hanno anzi Facoltà fisico-matematiche che sono perfettamente disciplinate, in cui non si sono mai verificati disordini, e che hanno gareggiato e gareggiano, per serietà di propositi e per lavoro ordinato e assiduo degli scolari, colle scuole di applicazione.

E quando occorresse di dare un esempio di cui io sono testimonia, citerei la Facoltà fisico-matematica dell'università di Roma, la quale non è mai venuta meno alla disciplina, all'assiduità e al decoro; ed i cui scolari hanno sempre tenuto tale condotta da non potersi fare nessuna differenza fra la Facoltà e la scuola d'applicazione. C'è dunque una grande esagerazione, se non un errore assoluto, nel voler attribuire all'ordinamento attuale delle scuole d'applicazione certi effetti che invece sono unicamente dovuti all'azione delle persone che le dirigono e vi professano.

Ritornando alla Facoltà filosofica, ho già detto che, mentre la Commissione non può disdire la rinuncia ormai fatta, i singoli componenti sono liberi di votare come credono: non senza però esprimere questa speranza, che del resto è già stata espressa dal relatore nella seconda relazione, che qualora la grande Facoltà filosofica non venga accettata dal Senato, pure l'idea resterà e frutterà, incominciandosi dall'ordinare le due Facoltà componenti in modo che insieme funzionino come avrebbe funzionato la Facoltà completa.

Quanto alla Facoltà politecnica, io spero che essa verrà accolta dal Senato come un atto di giustizia dovuto a cotesti studi che finora sono rimasti separati, ma che hanno acquistato il diritto ad essere ricevuti nel grembo universitario, in seno all'*alma mater*.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Non è che io abbia da lagnarmi di nessun oratore; anzi io debbo esplicitamente ringraziare tutti gli oratori che hanno voluto occuparsi del mio emendamento.

Alcuni mi hanno direttamente o indirettamente assecondato; ma anche quelli che mi hanno oppugnato mi hanno dato l'onore della discussione.

Ma io devo una brevissima risposta all'onorevole senatore Villari che fu tanto cortese verso di me, e che mi dicesse quasi una do-

manda; e qualche breve risposta all'onorevole senatore Cannizzaro.

In quanto alla definizione delle Facoltà, il senatore Villari, sebbene dicesse che è un punto di minore importanza, m'ha chiesto che cosa fossero le complete Facoltà di filosofia e lettere e di scienze fisico-matematiche. Io non intendo il completo a stregua rigorosa; vorrei solo che noi non sacrificassimo il bene perchè non possiamo ottenere il perfetto. Per me, il completo sta proprio nei limiti della elasticità, della discrezione, del discernimento.

Vi è un punto di cui ha parlato l'onorevole Villari e sul quale mi dorrebbe se dovessi riconoscere di essermi male espresso ieri. L'illustre mio amico Villari ha parlato della disciplina, che ho invocato, che potrebbe rendere utile la presenza della Facoltà politecnica in mezzo alle altre Facoltà di una università sviluppata, come io ho l'idea che si debba sviluppare. Ma io non ho voluto parlare in alcun modo di disciplina estrinseca, anzi io quasi vorrei il contrario; spererei, cioè, che l'esempio della maggior libertà alla quale sono abituate le università possa avere un utile e nobile effetto, nell'andamento della Facoltà politecnica. Io intendeva parlare del forte e fecondo esempio che dà la severità degli studi che nelle discipline matematiche sono così rigorosamente ordinati, e quell'esempio, secondo me, doveva essere esempio di disciplina interna, e doveva rinforzare indirettamente l'ordine degli studi anche nelle altre Facoltà.

In quanto alle cose dette dal mio amico Cannizzaro, che mi rincresce non veder presente, io non ho ragioni per combattere; voglio fare qualche semplice osservazione.

L'onorevole Cannizzaro ha parlato della divisione artificiale che potrebbe far nascere delle difficoltà nel distribuire gli insegnamenti fra la Facoltà filosofica e le Facoltà professionali.

Io non vedo queste difficoltà, poichè col senno e coll'esperienza si può distribuire tutto in modo opportuno.

Che male c'è se una cattedra è attribuita alla Facoltà professionale, e serve anche per la Facoltà filosofica e viceversa?

Pure io sono contento che il senatore Cannizzaro abbia sollevato questa difficoltà, perchè mi dà l'occasione d'insistere sopra un punto che ieri forse ho toccato troppo di volo.

Se noi abbiamo tutte queste Facoltà nella medesima università, evidentemente il numero assoluto dei professori potrà ridursi, perchè gran numero dei professori della Facoltà filosofica sarà utile, anzi questi professori sono indispensabili per le Facoltà professionali; e così viceversa se ne potranno trovare nelle Facoltà professionali, che sono utili per la filosofica.

Dirò un'ultima parola che si riferisce alla difficoltà mossa dall'onor. Cannizzaro, parlando della diversa indole, del diverso metodo degli studi. Ma quasi vorrei ripetere quello che dissi in un altro modo ieri: e cioè che se quella diversità di metodo degli studi noi l'abbiamo veduta talmente diminuire (ciò è stato detto anche oggi da un oratore preopinante), si può dire senz'alcuna arroganza che il metodo degli studi positivi è stato appunto quello che a poco a poco ha saputo conquistare molto terreno in quelle scienze che si vogliono nominare morali.

Ho molti amici fra i più insigni cultori di storia, i quali hanno più volte meco riconosciuto che il loro metodo è divenuto quello delle scienze positive. Quindi nella diversa indole del metodo non trovo nessun pericolo; e dove ancora esiste, io credo che gli uni agli altri e questi a quelli possano servire di modello. Più sono intimi i loro contatti e più credo possa averne vantaggio la scienza.

#### Presentazione di un progetto di legge.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*  
A nome del ministro delle finanze ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per l'approvazione dello « stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione a nome del suo collega degli affari esteri del bilancio ora presentato, il quale sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanza.

#### Ripresa della discussione del progetto di legge N. 7.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*  
Fu agitata dalle eloquenti pagine della relazione, e dai discorsi di valenti senatori, la questione di unire le Facoltà fisico-matematiche, filosofiche e letterarie in una sola.

Questa deliberazione dell'Ufficio centrale del Senato era stata ritirata dalla Commissione, e fu accettato un emendamento mio per ragioni di opportunità.

La Commissione del Senato ha parlato oggi per bocca di due membri suoi; fra questi il senatore Cannizzaro, che aveva accettato di rimandare la questione. Il che significa che dessa questione che gli oratori hanno fatto grande, non è tale. Imperocchè laddove la vita della scienza italiana stesse nella unione di queste due Facoltà, l'Ufficio centrale non avrebbe ritirata la sua deliberazione.

E ciò mi pare fatto grave, e degno di essere considerato assai prima di prendere una risoluzione. L'onor. Cannizzaro prima, l'onor. relatore poi, in un diverso ordine d'idee, accennarono alla testimonianza fatta dal ministro del come questo pensiero fosse stato accolto dal corpo insegnante.

L'onor. relatore ha detto che il corpo insegnante non fu interpellato. Ed è vero. Sono sicuro che l'onor. Cannizzaro mi rende testimonianza, che io dissi questo solo che molti professori da me interpellati non si erano mostrati favorevoli.

E non si erano mostrati favorevoli per questo. Andando al fondo delle cose, che troviamo noi?

Mi pare che già l'abbiano detto due oratori che hanno difeso tenacemente l'unione proposta: l'on. Moleschott, ieri, con un discorso caldo ed eloquente; ed oggi, con un discorso molto analitico e preciso, l'onor. relatore.

Ieri avete inteso l'onor. senatore Moleschott, il quale dalla Facoltà filosofica faceva uscire quello spirito di ricerca, a cui dobbiamo i grandi progressi moderni. Per l'onor. senatore Moleschott, lo spirito investigatore delle università

consiste principalmente nella Facoltà filosofica, la quale sola attende al progresso della scienza.

Le stanno d'accanto ed intorno altre Facoltà che si chiamano professionali.

Dovrebbe essere assoluto cotesto, che la scienza pura studiata da coloro che non intendono di professarla, abbia tutta intiera la sua rappresentanza nella Facoltà filosofica, mentre la scienza applicata, la scienza pratica, tutto ciò che è professionale, sia stabilito in un'altra Facoltà.

La logica vorrebbe cotesto; le università si compongono di due Facoltà, una scientifica pura, dottrinale, filosofica; l'altra professionale, senza andare a cercare la varietà delle professioni.

Io pure nella relazione dell'onor. relatore e molto tempo innanzi, avevo sentito lodare il concetto della università degli studi. Concetto grande perchè abbraccia due cose: la scienza pura, e la scienza applicata; e in siffatto concetto, inteso così, come molte citazioni della relazione confermano, io non vedevo il bisogno di creare questa Facoltà speciale, la quale esistendo per sé poteva permettere e lasciar credere che la scienza professionale, la dottrina, la pratica avesse modo di esistere di per sé.

Ove questo, che non è possibile, si ammettesse, io non mi rendo conto del perchè sia questione grave il vedere se il professore di fisica, ad esempio, il quale serve a' matematici ed a' medici, non possa seguitare a servire, ma debba essere distaccato e chiuso in una Facoltà sola. Credo sia questione di nome, questione di contatto.

Molte cose furono dette; ma io domando: quando avremo creato la Facoltà filosofica si introdurrà forse nelle università una scienza nuova? Si introdurrà forse nelle università un metodo nuovo?

Si disse, e si ripeté testè dall'onorevole senatore Moleschott, che si correggeranno i metodi; ma che cosa fin da ora lo impedisce? Le università, fino ad oggi, hanno disparità di metodo perchè i professori, gli scienziati si trovano collocati in una od in un'altra Facoltà? Le attinenze scientifiche hanno forse bisogno di un articolo di regolamento? Perchè la legge che dice *Facoltà filosofica* non dice nulla; bisognerà dire quali sono le scienze che si collocano in tutte queste Facoltà; e quando noi le avremo collocate (perchè l'onorevole Cremona mi pareva

dicesse che è questione di collocazione), quando le avrete collocate o in due Facoltà dispartite o in una Facoltà sola, gli scienziati non saranno obbligati di sentire il contatto perchè sono in un'altra Facoltà? Ciò mi parrebbe strano.

I metodi si sono corretti per valore di uno, di due, di tre uomini i quali hanno introdotto il metodo sperimentale. La fisiologia in moltissimi luoghi poteva e potrà essere e non essere congiunta con una Facoltà filosofica. Se fu creato un metodo nuovo; ad estendersi vorrà qualcosa di più dei contatti. Questi possono essere una grave ragione, ma veramente mi parrebbe di fare un torto all'ordinamento attuale se si dicesse che questi contatti non ci siano, e da ciò nasca il difetto dei metodi. Se il professore di storia, ad esempio, non portasse il suo metodo di osservazione, l'avesse oppur no domandato al professore di storia naturale, non incorporato in una maggiore Facoltà, non farebbe meglio.

Non si diventa scienziati a questo modo. Lo scienziato poi molte volte non appartiene al collegio filosofico; ha fatto la via da sé; sono le scienze che si congiungono, è lo studio che crea l'armonia del vero dentro il suo ingegno, il suo cervello.

Ripeto, che questa non mi pare una questione di sostanza; e me ne dà prova il relatore, il quale, così convinto del sistema, finiva con un augurio e diceva: se quest'unione non possa essere, io spero che la Facoltà fisico-matematica da un lato, e la Facoltà filosofico-letteraria dall'altro, si organizzeranno per modo che ciò che noi vogliamo ottenere ora con questa coesione che non piace a tutti, si ottenga poi per la legge naturale delle cose.

Questo io credeva già prima.

È la legge naturale delle cose che ha fatto le connessioni e gli aiuti delle scienze l'una verso l'altra.

Partecipo pienamente alla sua fede; ciò accadrà, e non sarà solo la Facoltà filosofico-scientifica la quale, ripeto, non ho inteso che impoverisca le Facoltà professionali; ma tutte le volte che in una Facoltà professionale apparirà il bisogno di una scienza che non abbia interesse immediato per le professioni, questa, dove fosse, che non temo, dalla Facoltà professionale respinta, verrà collocata nella Facoltà filosofica.

Difatti, il relatore, oltre la ragione dei con-

tatti, ne ha addotta un'altra: ed ha preso il giovane il quale è uscito dal liceo.

La condizione della famiglia e la vocazione sua gli mettono innanzi lo scibile, ed egli, tra le faccie infinite di esso, resta dubbioso; è Ercole al bivio, anzi al trivio ed al quadrivio. Quale via prenderà?

Il relatore dice: lo stato attuale del nostro ordinamento scolastico lascia il giovane indeciso, ed a questa indecisione sua non provvede; facciamo la Facoltà filosofico-letteraria; il giovane entrerà in questa, ed avrà libertà di seguire quelle discipline che più gli convengano; potrà pentirsi e cambiarle.

Ma questa indecisione non nasce già perchè il giovane, il quale si iscrive alla Facoltà filosofico-letteraria, vada a sentire la lezione piuttosto di uno che di un altro professore, seguiti piuttosto questa che quell'altra scienza; non nasce già da un preconetto che il giovane si può essere formato nell'animo suo, di tentare piuttosto questo che quello studio, questa più che quell'altra carriera.

Come è, di fatto, ammissibile che un giovane dica: voglio provare un poco dalla filosofia alle lettere o dalle lettere alle scienze fisiche e naturali, quali siano quelle per le quali mi sento più inclinato? Perderebbe troppo tempo, nè ciò gioverebbe.

E qui bisognerebbe spiegare quello che l'onorevole mio amico, il senatore Majorana, mi permetterà di credere un errore.

In una parte del suo discorso a me è parso che egli non avesse inteso, come voleva essere inteso, l'onor. Moleschott.

Se noi ammettiamo questa Facoltà filosofica, il tentativo del giovane per riconoscere quale sia la strada che dovrà prendere, che conseguenza porterà?

Che noi dobbiamo determinare ulteriormente come dobbiamo riordinare il corso professionale.

Io aveva indicato alla Commissione coteste ragioni di un ordine molto volgare, ma pure vero e pratico; e le sollevò con più autorità l'onor. Villari, che volle spingere la considerazione fino alle condizioni speciali della gioventù nostra e straniera. Egli ha voluto vedere come e a chi poteva approdare la costituzione della Facoltà filosofica, ed ha trovato che le ragioni addotte non potevano bastare.

Io poi considero una cosa. Chi avesse voluto

ieri tradurre il discorso dell'onor. Moleschott avrebbe dovuto dir questo. Per avere questa Facoltà filosofica che si dovrebbe stabilire in tutte le nostre università primarie, e che dovrebbe compiere gli altri uffici che io le assegno, che cosa si dovrebbe fare?

Creare degli istituti potenti, creare una Facoltà filosofica nel senso indicato dall'onorevole senatore, vuol dire creare undici Facoltà filosofiche; cosa non facile.

Difatti l'onor. Moleschott, rispondendo ad un'altra difficoltà messa innanzi da quell'acuto critico che è l'onor. Villari, ha detto: Ma io non vi chiedo Facoltà complete; saranno più o meno complete.

Ma, data la missione che a queste Facoltà viene data dall'onor. Moleschott, io domando, e debbo domandarlo a uomini i quali sventuratamente non hanno comuni tutte le mie opinioni: quante debbono essere queste Facoltà? Io francamente mi direi pago se si potesse averne due o tre, poichè esse richiedono una abbondanza tale di strumenti sperimentali, di gabinetti, di laboratori perchè possano dare quei risultati che se ne richiedono, che solo poche università sono in grado di possedere.

Io credo che sarebbe pericoloso, specialmente per coloro che non desiderano che gli studi puramente professionali si estendano, che gli studi filosofici restassero, per un terzo o per un quarto, dimezzati nelle università che non sono di primo ordine. Imperocchè è chiaro (e l'hanno detto tutti gli oratori, tanto l'onorevole Cremona quanto l'onor. Moleschott rispondendo all'onor. Villari), che l'ingegneria è una scienza professionale, e che come la medicina e come tutte le altre professioni trova nella Facoltà sua quelle cattedre che le abbisognano.

Invece noi dovremo avere una Facoltà filosofica che sarà un grande tirocinio dove si inizino coloro che debbono riconoscere la propria vocazione. Dall'altra parte dovrete avere membra lacere di questa Facoltà filosofica perchè per le scuole professionali vi ha pur bisogno di scienza pura.

Anzi, io che ho ammirato l'onorevole senatore Moleschott ieri, come sempre, ricorderò con molta compiacenza una frase di un suo discorso detto innanzi in questa discussione; precisamente quando ci rappresentava quel povero medico perduto in una condotta lon-

tana, in un modesto villaggio, che, oltre di esercitare la sua professione, si dà allo studio della scienza pura, e questa, nella solitudine del suo paese, ricrea la sua fantasia e gli serve di utile distrazione.

Quanto alle osservazioni dell'onor. Villari rispetto alla Facoltà politecnica, me ne rimetto alle cose dette dall'on. senatore Cremona.

Non può spegnere, nè deve, le Facoltà matematiche, come la Facoltà medica non ha spento quegli studi, non già propri della Facoltà professionale, ma propri in generale della cultura; come l'avvocatura non ispegne quelle parti le quali attendono più alla grande cultura e alla scienza che non all'esercizio diretto della professione.

Prego il Senato di considerare se davvero, nel pronunciare l'unione di due Facoltà in una, si ottenga, unicamente per questa iscrizione nel medesimo albo delle diverse scienze, un effetto il quale meriti di alterare l'ordine delle cose attuali.

E mi piace qui di ricordare quello che l'onorevole senatore Cannizzaro ha ricordato già al Senato, che la Facoltà filosofica è un onore delle università germaniche.

Riconosciamole pure tutto il progresso della scienza, ma come si spiega che, istituendo questa grande Facoltà nell'università di Strasburgo, e col supremo interesse che aveva la Germania di porvi una università che potesse testimoniare il suo valore scientifico e le sue aspirazioni in un paese che era fiera e dolorosa testimonianza del valore delle sue armi, non ha introdotto tutto quanto quel sistema?

Oh! certamente vi fu una ragione, e deve essere stata questa: che i legami delle scienze e gli aiuti non sono artificiali; non sono regolamenti e leggi che congiungano insieme questa o quell'altra disciplina; ma le tendenze dello spirito, la evoluzione naturale dell'ingegno, la necessità della coltura vi fanno ricorrere a questa o ad altra fonte, allorquando, mirando ad un alto ideale, voi lo volete raggiungere.

Conchiudo pregando il Senato a voler considerare la questione così come la considero io. Non veggo che abbia una vera e reale importanza scientifica sì che possa dar campo, non dico ad una lotta, ma neppure ad una assoluta divergenza di opinioni intorno ad un disegno di legge che ne può avere molte altre.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto sull'art. 3, io debbo porre ai voti l'emendamento.

Siccome non è ancora stato appoggiato, così lo rileggerò e domanderò se è appoggiato.

### Art. 3.

« L'istruzione tecnica superiore è data nell'istituto politecnico di Milano e nelle scuole d'applicazione per gl'ingegneri di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino, le quali saranno annesse alle rispettive università e ordinate a Facoltà distinte, col nome di Facoltà politecniche.

« Nelle università predette e nelle altre che possiedono complete la Facoltà di filosofia e lettere e la Facoltà fisico-matematica, queste saranno unite in una sola Facoltà col nome di Facoltà filosofica.

« Nessuna università e nessuna Facoltà nuova potrà essere aggiunta alle esistenti, se non per legge ».

Domando se è appoggiato.

Chi lo appoggia voglia sorgere.

(Appoggiato).

Lo pongo ai voti.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Mi pare che qui si dovrebbe procedere per divisione, perchè qui si tratta di materie assolutamente distinte; il primo paragrafo è assolutamente distinto dal secondo.

PRESIDENTE. Allora rileggo la prima parte dell'art. 3.

### Art. 3.

« L'istruzione tecnica superiore è data nell'istituto politecnico di Milano e nelle scuole d'applicazione per gl'ingegneri di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino, le quali saranno annesse alle rispettive università e ordinate a Facoltà distinte, col nome di Facoltà politecniche ».

COPPINO, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi pareva che fossimo d'accordo colla Commissione in tutto, ed anche nel tenere la prima redazione di questo comma. Siccome la questione dell'annessione o no alle università è una questione dubbia, a me pare che colla Commissione ci si fosse intesi di mantenere il primo comma nostro: del resto non ci tengo.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Devo osservare che il primo comma dell'emendamento del senatore Moleschott coincide sostanzialmente col primo del progetto ministeriale.

Io credo che sopra questa prima parte anche il collega Moleschott non vorrà insistere, ed accetterà che la votazione si faccia sul primo comma del progetto ministeriale, unendosi a noi; e che vorrà quindi ritirare la prima parte del suo emendamento, giacchè non c'è, a dir vero, alcuna differenza sostanziale.

La differenza è soltanto nella forma, e consiste in ciò, che nella formola del disegno ministeriale non sono nominate le città sedi delle scuole d'applicazione, mentre in quella proposta dall'onorevole Moleschott sono nominativamente indicate. Ma, ripeto, si viene ad ottenere lo stesso risultato, ed anche nella formola del progetto non ci può essere equivoco di sorta.

Infatti è detto nel primo comma dell'art. 3° del progetto ministeriale: « Nelle città che sono sedi di un'università e nelle quali è già stabilita una scuola di applicazione per gli ingegneri, questa farà parte dell'università, e sarà ordinata a Facoltà distinta, col nome di Facoltà politecnica ».

S'intendono quindi appunto quelle città che sono nominate nella prima parte dell'emendamento Moleschott, giacchè vi si parla di scuole di applicazione già stabilite, di scuole già complete.

Del resto c'è la seconda parte dell'articolo, che sarebbe la terza dell'emendamento Moleschott, la quale esclude il dubbio dell'aggiunta di una nuova scuola o Facoltà; dichiarandovisi che non si potrà mai aggiungere alle esistenti alcuna università o Facoltà, se non in forza di legge.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Per parte mia, non ho alcuna ragione d'insistere per una forma più che per un'altra. In quest'articolo era una questione di redazione; perciò ho dovuto porvi come cappello il senso dell'articolo del progetto combinato fra la Commissione ed il signor ministro. Per questa parte quindi del mio articolo io non insisto.

La parte essenziale del mio emendamento è proprio quella che è racchiusa nel secondo alinea e che prego sia posta ai voti.

Senatore CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANTONI. Se la votazione succede in questo modo, io dichiaro che non solo devo respingere l'emendamento Moleschott, ma devo respingere anche la proposta dell'Ufficio centrale, quando anche fosse accettata dal ministro.

E ciò perchè anche colla redazione dell'Ufficio centrale, che propone la dizione « nelle sedi di università nelle quali è già stabilita la scuola di applicazione degli ingegneri, questa farà parte, ecc. ecc. » vi è molta indeterminatezza.

Vi sono due università le quali hanno soltanto il primo anno della scuola d'applicazione che sono Pisa e Pavia; ora, poichè taluno potrebbe ritenere che l'aver alcune materie d'insegnamento di una data Facoltà, costituisca quasi la Facoltà intera, così potrebbe darsi che queste università facessero valere le loro ragioni per avere una Facoltà politecnica.

Io, sebbene sia professore nell'università di Pavia, sento il dovere di dichiarare che, essendovi a Milano una buona scuola politecnica, non chiederei certo che a Pavia se ne stabilisse un'altra.

Pregherei adunque l'Ufficio centrale a chiarire meglio questa frase che riguarda le sedi in cui già vi sia una scuola di applicazione.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Il desiderio dell'onore senatore Cantoni può essere esaudito dicendo una scuola completa di applicazione, ecc.

Dunque questo capoverso sarebbe così: « Nelle città che sono sedi di un'università e nelle quali è già stabilita una scuola completa di applicazione per gl'ingegneri, questa farà parte del-

l'università, e sarà ordinata a Facoltà distinta, col nome di Facoltà politecnica ». □ □

PRESIDENTE. Va benissimo; allora rileggo il primo capoverso di quell'articolo così corretto:

Art. 3.

« Nelle città che sono sedi di un' università e nelle quali è già stata stabilita una scuola completa d'applicazione per gl' ingegneri, questa farà parte dell' università, e sarà ordinata a Facoltà distinta, col nome di Facoltà politecnica ».

(Approvato).

Rileggo il secondo capoverso dell'emendamento dell'onor Moleschott:

« Nelle università predette e nelle altre che possiedono complete la Facoltà di filosofia e lettere e la Facoltà fisico-matematica, queste saranno unite in una sola Facoltà col nome di Facoltà filosofica ».

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Non è approvato).

Ora do lettura del secondo capoverso dell'articolo del Ministero e dell'Ufficio centrale:

« Nessuna università e nessuna Facoltà nuova potrà essere aggiunta a quelle esistenti, se non per legge ».

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Il senatore Giorgini propone un emendamento che abbraccerebbe quest'ultimo comma dell'art. 3, l'art. 4 e il 5.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Io vengo in apparenza tardi, ma io doveva aspettare che il giudizio si fosse enunciato sull'emendamento che io aveva proposto al Senato.

I miei colleghi comprendono benissimo che lo spirito di quell'emendamento era questo: di fare quello che mi sembrava possibile, ed ho avuto la fortuna di essere appoggiato, perchè l'università fosse riconosciuta non come una

semplice scuola di insegnamento, di divulgamento di cognizioni, ma anche come un foculare della ricerca. Null'altro ho a dire.

Ora se noi mettiamo nella legge che ci sta occupando per primo articolo quello che fu votato, pel quale si estende l'applicazione della legge Casati a tutto il paese, e per secondo articolo, con una leggiera modificazione, l'articolo 47 della legge Casati, che è quello col quale si definisce il fine dello insegnamento superiore, allora io avrei salvato il mio concetto. E colle poche parole che ho cambiato parmi di non dover incontrare difficoltà sia presso il signor ministro quanto nei membri dell'Ufficio centrale e nel Senato.

Lessi già ieri quell'articolo, ma per essere più chiaro e preciso, mi concedano di rileggerlo ora. Io non faccio che mutare due parole nella ultima riga.

« L'istruzione superiore ha per fine di indirizzare la gioventù, già fornita delle necessarie cognizioni generali, nelle carriere sì pubbliche che private in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali, e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria ».

Come sta scritto qui non si tratta evidentemente che di una scuola, sia pur superiore, ma sempre di una scuola che insegna e divulga soltanto; se, invece, le ultime parole suonassero così: *...e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato « la ricerca scientifica e la produzione letteraria »*, allora noi designeremmo il concetto che l'università debba essere un centro che produca la scienza e non solo l'insegnamento.

Questa mia proposta poi soddisferebbe anche l'onor. senatore Alvisi, cui piaceva che nel progetto di legge fosse detto a che cosa miri l'insegnamento superiore.

Non ho altro da aggiungere.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI. Vorrei pregare l'onorevole mio amico, al quale professo una reverenza ed un affetto antico e profondo, a considerare questo fatto, e cioè se nel momento in cui egli fa questa proposta di aggiungere un articolo, che è già articolo di legge e che è stabilito ed apertamente riconosciuto nella legge Casati, se, dico, nel proporre che egli fa in questo

momento la modificazione di questo articolo, egli non corra pericolo di intralciare l'andamento della nostra discussione. In prima noi siamo costretti a tornare sugli articoli già votati, poi cominciando una discussione nuova sull'emendamento presentato, non si può prevedere dove e quando si vada a finire. Ecco il pericolo.

Bisogna dire il vero. Se nelle grandi assemblee si presenta una idea semplice e chiara, la discussione correrà rapida ad una conclusione. Se invece se ne portano due o più, che possono tra loro confondersi, la discussione rimane intralciata, nasce una confusione. Quindi perdita di tempo.

Ora la questione semplice di cui ci occupiamo è questa: abbiamo votato il primo articolo che ricorda la legge Casati, il secondo ed il terzo sul quale siamo stati tutti d'accordo.

Ora l'onorevole Moleschott dice: Per spiegare bene il concetto di questo progetto di legge, ma che non è ricordato da coloro che non hanno sotto gli occhi la legge Casati, pubblichiamo insieme alla legge anche quell'articolo. Ed eccoci slanciati in campo ad una vasta discussione di principî. La legge Casati sta intera in tutti i punti non modificati dalla presente legge.

Perciò, oso pregare l'onorevole Moleschott di ritirare la sua proposta. Intanto egli nulla perde, poichè il suo emendamento deve essere stampato nei processi verbali del Senato e così ricorderà ai futuri studiosi di questa nostra discussione che egli ha ricordato, citato ed attratto l'attenzione sopra quell'articolo della legge Casati in questa Assemblea.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io pregherei sia il collega Moleschott, sia tutti quelli che hanno emendamenti da proporre, di volerli far giungere alla Commissione la quale li esaminerà; e credo che in questo modo sarà secondato anche il desiderio dell'onor. Pacchiotti, il quale giustamente ha osservato che non si può improvvisare così da un momento all'altro l'accettazione o il rifiuto di un emendamento qualunque.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Così, a primo aspetto, un emendamento può parere accetta-

bilissimo; ma non è questione soltanto di bontà intrinseca della proposta, bensì ancora di coordinamento colle altre parti del progetto.

Ora la Commissione assai volentieri prenderà in esame le proposte fatte dall'onor. senatore Moleschott, dall'onor. senatore Giorgini e tutte le altre, e nella prossima seduta ne riferirà al Senato.

Senatore ALFIERI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Senatore CANTONI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Dal momento che la Commissione accetta il rinvio anche dell'emendamento proposto dal senatore Moleschott, mi sento un po' titubante nel fare la mozione che io credeva opportuna.

Mi sia lecito tuttavia l'osservare che sarebbe esempio affatto nuovo, votato oggi un articolo di legge, introdurre domani un emendamento.

Se l'onorevole Moleschott ha inteso di proporre un emendamento, il quale si riferisce ad articoli che ancora debbono votarsi, allora non ho nulla da opporre; ma, in caso diverso, mi permetterei di richiamare i colleghi alla considerazione, se sia o no regolare il ritornare a discutere un articolo che già fu deliberato.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domandola parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io prego l'onorevole senatore Alfieri di voler considerare che qui non si tratta di ritornare su due articoli già votati, ma si tratta d'una aggiunta ad un articolo che si sta ancora discutendo...

Voci. No, no!

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. relatore ha dinanzi a sè un emendamento dell'onor. Giorgini il quale riguarda appunto l'ultimo comma dell'art. 3 e riguarda poi anche gli articoli successivi. L'onor. Alfieri parlava invece della proposta dell'onor. senatore Moleschott.

Che cosa propone l'onor. Moleschott?

Propone di riprendere l'art. 47 della legge Casati e di redigerlo in maniera alquanto diversa. Dove dice: *cultura scientifica*, sostituire: *ricerca scientifica*; vi aggiungerebbe poi: *pro-*

*duzione letteraria.* Così l'onorevole senatore Moleschott, quasi pentito che voi abbiate votato l'art. I che richiamava semplicemente il titolo II della legge Casati, colla dichiarazione che designa l'ufficio delle università, avrebbe voluto correggerlo in modo che invece della parola *coltura* si fosse detto *ricerca*; o meglio, che invece di *coltura letteraria e scientifica*, si fosse detto *ricerca scientifica e produzione letteraria*. Rivolgo ora, se il Senato consente, una preghiera all'onor. Moleschott.

Mi pare prima di tutto giusta la sua osservazione: le assemblee possono fare quel che vogliono e così possono anche discutere quello che vogliono.

Noi abbiamo accettato una redazione di 25 anni fa.

L'onor. Moleschott dubita che quella redazione non risponda più al momento presente, all'indirizzo che devono avere ora gli studi. Ma, si può avere nelle università coltura scientifica senza seguitare quei metodi per cui la coltura si allarga?

Se uno di questi metodi è la ricerca, certamente mi pare che deve essere inchiusa in una parola più larga che è la parola *coltura*.

E come vi può essere coltura letteraria se non c'è produzione letteraria?

L'università non indirizza lo studioso al leggere, ma lo addestra all'arte dello scrivere. Quindi è bene che l'onor. senatore Moleschott abbia pensato di richiamare l'attenzione del Senato perchè di qui si rivolga a tutto il paese. E il paese capisca che, sotto nome di *coltura scientifica*, non è solo la *cognizione*, ma è la *ricerca*; e sotto il nome di *coltura letteraria*, non è solo la *cognizione*, ma la *produzione*.

Il venire poi in questo momento ad introdurre un articolo, il cui effetto si estende su parti che sono state accettate, e che davvero nulla aggiunge all'ufficio stesso delle università, mi pare non conveniente; e quindi pregherei l'onorevole Moleschott a rinunziarvi.

Ben inteso, che resteranno tutte le osservazioni fatte dall'onor. Cremona riguardo all'emendamento Giorgini.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Innanzi tutto ho preso la parola per ringraziare l'onorevole ministro dell'appoggio che egli mi è venuto a dare in-

direttamente, sebbene non ammetta che si aggiunga un articolo di legge. Io mi sottometto ben volentieri al desiderio del signor ministro, quantunque il relatore dell'Ufficio centrale abbia offerto di mandare la mia proposta all'Ufficio.

Ci tengo molto però a dire agli onorevoli colleghi, in ispecie all'illustre senatore Alfieri, che io non ho avuto in mente di emendare un articolo già votato. Così antiparlamentare io non sono.

Ho solo voluto con un nuovo articolo, da intercalare fra il primo ed il secondo, trovare il posto per fare entrare nella legge l'esplicita dichiarazione della necessità della ricerca come elemento della vita universitaria.

Il Senato però mi deve concedere che io dica ancora poche parole affinché non sembri che io abbia obbedito ad un capriccio momentaneo. Ho pensato lungamente, ed ho avuto l'onore di dirlo nel discorso che feci nella discussione generale, che il difetto delle nostre università è questo: che non è abbastanza generale, nè abbastanza forte l'opera che si dedica alla ricerca. Perchè la frase fosse completa, io diceva: « Ricerca scientifica e produzione letteraria », giacchè la legge Casati nell'art. 47 parlava di coltura scientifica e letteraria.

Ma se rimane traccia negli Atti del Senato delle cose che vennero dette dall'on. ministro, che ha sì bene spiegato il mio desiderio, e da me stesso, io mi dichiaro soddisfatto, e nessuno è più contento di me di risparmiare tempo al Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. senatore Cantoni.

Senatore CANTONI. La mozione d'ordine, che aveva chiesto di esporre poc' anzi, aveva tutt'altro intento di quella svolta dall'on. Alfieri.

Essa rifletteva questo fatto: prima che l'onorevole senatore Moleschott proponesse il suo emendamento, il nostro onorevole presidente aveva annunciato un emendamento dell'onorevole senatore Giorgini del quale noi non abbiamo avuto notizia; e siccome ho visto dipoi che si discuteva per rinviare all'Ufficio centrale soltanto la mozione del senatore Moleschott, così io proponevo che prima fosse edotto il Senato della proposta del senatore Giorgini e poi si deliberasse di rinviare anch'essa all'Ufficio centrale.

LEGISLATURA XVI — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1886 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1886

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. In esaudimento della domanda dell'onor. Cantoni si potrebbe dar lettura dell'emendamento dell'onor. senatore Giorgini, sempre restando inteso che questa sia rimandata all'esame dell'Ufficio centrale che ne riferirà domani.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento proposto dal senatore Giorgini:

« La distinzione tra le università di prima e quelle di seconda classe è abolita, ferme stanti per ciò che riguarda gli stipendi dei professori le disposizioni della legge 31 luglio 1862.

« Il numero delle Facoltà non potrà essere in nessuna università maggiore di quello ch'essa sia in grado di mantenere cumulando la media degli assegni ottenuti nell'ultimo triennio sul bilancio dello Stato colle rendite proprie ed in base agli organici che per ciascheduna Facoltà saranno compilati nel modo prescritto dalla presente legge ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia è pregato di alzarsi.

(Appoggiato).

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. In seguito alla presentazione di questo emendamento che si riferisce non soltanto all'art. 3, ma abbraccia in sé anche la sostanza degli articoli quarto e quinto, io propongo che si soprasseda alla discussione degli articoli che ho nominato, e si passi alla discussione dell'art. 6, la cui materia è affatto indipendente dagli articoli precedenti e sul quale non sorgeranno difficoltà.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PACCHIOTTI. Vi sono difficoltà; ed io sono pronto a parlare sull'art. 6.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Per una dichiarazione che mi ha fatto l'onorevole Secondi, che svolgerà qualche osserva-

zione, e da ciò che ha detto il senatore Pacchiotti, mi sembra che l'art. 6 darà luogo a discussione; e se questa si deve risolvere in un emendamento, pregherei entrambi a volerlo trasmettere, poichè così lo esamineremmo insieme alle proposte del senatore Giorgini.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ho domandato la parola perchè i colleghi i quali per avventura abbiano a fare osservazioni sull'art. 6, siano pienamente edotti di questo, che, per quanto sta all'Ufficio centrale e al signor ministro, l'articolo è costituito dai due primi commi che figurano negli emendamenti stampati.

L'Ufficio centrale desiste dall'aggiunta che nel suo controprogetto aveva proposto di un terzo comma, nel medesimo articolo.

L'art. 6, nella proposta attuale, è costituito dai due commi che ho detto, e che fanno parte degli emendamenti stampati, e dall'ultimo alinea del controprogetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Leggo dunque gli emendamenti proposti all'art. 6.

Art. 6, *primo e secondo comma*.

« Il ruolo di ciascuna Facoltà è formato dalle cattedre fondamentali per gli studi da essa abbracciati, e sarà determinato nello statuto di cui all'art. 20 della presente legge.

« Nelle università che si segnalino per concorso di studenti o per operosità scientifica e didattica, si potranno aggiungere al detto ruolo, su parere conforme del Consiglio superiore di pubblica istruzione, altre cattedre, specialmente per provvedere a quelle discipline che di loro natura hanno pochi cultori ».

(BETTI, VILLARI, CANTONI, MARESCOTTI).

Senatore SECONDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SECONDI. Io non credo sia ben definito il senso della disposizione, tanto nell'articolo originale (in quanto che richiede mille e più studenti per stabilire in una università altre cattedre oltre alle fondamentali), come nel secondo comma di quello accettato dalla Commissione.

Ora dico che mille studenti sono molti, se poche sono le Facoltà istituite in una data università; ma possono essere pochi, se divisi in molte Facoltà.

Ad ogni modo questi studenti si trovano già ripartiti nelle diverse Facoltà, e queste cattedre complementari sarebbero istituite per studenti già iscritti in altre Facoltà. Dove, per avventura, il numero è soverchio, specialmente per gli insegnamenti di dimostrazione ed esperimentali, si potrà provvedere con la duplicazione della cattedra.

Ma vi ha di più. Per quanto potrà fare la Commissione che dovrà preparare lo statuto speciale di ogni Facoltà, io credo che non potrà in forza di questa legge togliere a nessuna delle università italiane il diritto di dare lauree, di cui godettero fin qui.

Ciò ammesso, è naturale che il numero e la qualità delle cattedre dovrà essere uniforme, poichè le lauree che abilitano alle professioni, hanno il medesimo valore nelle grandi, come nelle piccole università; la differenza sostanziale fin d'ora non essendo, che nelle piccole università vi si dà la scienza a buon mercato. Ora, in tali condizioni di uniformità di insegnamenti necessari, indispensabili per soddisfare al bisogno di queste lauree, se voi istituite cattedre per le quali si possano dare lauree di altra specie, voi fate una nuova classificazione delle università che non ha altra base, che il criterio empirico del numero e che accrescerà quelle ragioni di disgusto e di lamento che è facile prevedere, dopo l'esperienza della divisione delle università in primarie e secondarie.

Nè io posso modificare la mia opinione considerando l'emendamento proposto colle parole: « nelle università che si segnalino per concorso di studenti e per operosità scientifica e didattica ».

Io credo che il giudizio sulla operosità scientifica e didattica sia in sè stesso il giudizio più difficile che si possa immaginare; io credo che le questioni saranno interminabili, e se le conclusioni saranno prese, potranno anche essere stacciate di arbitrio. E tanto più, o signori, io mi sono deciso a combattere questo emendamento, quando lessi l'emendamento aggiunto all'ultimo comma dell'art. 7, nel quale è detto: « nelle università contemplate nel 2° comma

dell'art. 6 (emendato come sopra), il numero dei professori ordinari non sarà inferiore a quello che l'art. 70 della legge 13 novembre 1859 assegna alla università di Torino ».

Ora io vedo in questo emendamento una classificazione già fatta con questa legge; una classificazione nel fare la quale l'arbitrio potrebbe avere la parte principale. Infatti, dato che il concorso degli studenti influisca nell'apprezzamento del merito di una università, io domando: quale sarà il limite oltre il quale comincerà il segnalamento, al di qua del quale questo segnalamento non esisterà ancora?

Forse che qualora in una università mancassero uno, dieci, cinquanta studenti, o che so io, al numero che parrebbe necessario per segnalare, dato che nella stessa università si trovasse quale insegnante un Galileo, un Keplero, un Volta, costoro diventerebbero meno Galileo, meno Keplero, meno Volta perchè mancano dieci, venti studenti? E quelle università resterebbero indegne delle prerogative assegnate dal nuovo emendamento?

Altrettanto si può dire dell'espressione al tutto elastica « della operosità scientifica e didattica » per la misura della quale chi potrà stabilire il criterio esatto e fisso secondo cui si possa giudicare dove finisca l'inoperosità per diventare operosità?

Aggiungasi che queste diversità di trattamento, da voi motivate sopra un numero indeterminato di studenti e sopra una non definibile operosità scientifica, vengono implicitamente a contraddire ed elidere le risorse da voi concedute a ciascuna università con l'art. 2, dove ammettete che ogni università possa, secondo la sua buona ventura, venire a possedere una quantità illimitata di mezzi, a miglioramento delle proprie condizioni e dei propri insegnamenti.

Supponiamo una università che, con un numero di studenti inferiore al vostro *desideratum*, venisse, per le munificenze previste dall'art. 2, ad avere un annuo introito pari e superiore a qualunque bisogno; dovrà questa università sentire preventivamente vincolata dalla legge la sua naturale espansione e vedersi interdotta quella moltiplicazione d'insegnamenti ad alimentare i quali sovrabbonderebbero le sue risorse?

Di qui vedete, adunque, che il criterio va in-

vertito; che cioè, non il numero prestabilito di studenti o l'operosità scientifica, i cui confini nessuno può precisare, debbono essere condizione ad una qualsiasi università per poter ampliare, perfezionare la sua vita scientifica e didattica; ma la copia dei mezzi, che essa potrebbe un giorno avere, deve essere la condizione felice e la base della sua progressiva costituzione, con la certezza di raggiungere ben presto quel numero di studenti e quella operosità scientifica che voi stabilite ora come ideale.

Come voi vedete, i criteri stabiliti, sia con l'articolo originario, sia con l'emendamento, verrebbero a creare *a priori* delle ingiustizie e chiudere molte vie ai miglioramenti eventuali delle università.

Ad evitare tali inconvenienti e tale pericolo io propongo di sostituire all'articolo in discussione, o meglio al secondo comma dell'articolo in discussione, una disposizione più larga la quale lasci impregiudicata quella libertà ed autonomia di cui è gettato il germe nell'articolo secondo.

L'emendamento mio sarebbe questo:

« In qualsiasi università del regno il ministro della pubblica istruzione, col parere del Consiglio superiore, potrà istituire cattedre a parte non comprese nel ruolo generale, o per professori reputati eminenti in qualche specialità, o per bisogni particolari della regione ove risiede l'ateneo ».

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento proposto all'art. 6 dal senatore Secondi:

(V. sopra).

Domando anzitutto al Senato se questo emendamento è appoggiato.

(Appoggiato).

Allora anche questo emendamento sarà trasmesso, pel suo esame, alla Commissione.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI. Attesa l'ora già un poco avanzata e per non abusare troppo della indulgenza del Senato, sarò brevissimo parlando sull'articolo sesto, che solleva un'importante questione non scevra di pericoli per l'avvenire.

Ed in questi dubbi mi confermano alcune

sagge osservazioni testè fatte dall'onor. mio amico senatore Secondi.

Non propongo alcun emendamento; chiedo una semplice dichiarazione dall'onor. relatore, e se questa sarà, come io lo spero, consentanea ai miei desideri, mi dichiarerò subito soddisfatto.

Nell'art. 6 proposto dall'Ufficio centrale, ho trovato questo comma:

« Può essere nominato un secondo professore, oltre al titolare di una cattedra, se si tratti di un insegnamento sperimentale dato col sussidio di un laboratorio o di una clinica, e se inoltre il grande numero degli studenti renda necessaria la duplicazione della cattedra.

« Nei predetti casi di cattedre soprannumerarie, ed ogni qualvolta si tratti di provvedere a cattedre vacanti, il ministro chiede il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

In questa duplicazione di cattedre cova un grande pericolo. Per dimostrarlo senza lunghi discorsi e per spiegare chiaramente il mio timore, narrerò un aneddoto avvenuto pochi giorni sono in una Facoltà medica d'Italia.

Un professore ordinario presentò alla riunione dei professori questa proposta: che si chiedesse al Governo di nominare un incaricato speciale per fare la scuola di clinica chirurgica accanto al professore ordinario, perchè questi, pel grande numero di studenti (200), non poteva insegnare con bastante efficacia. Egli affermava che costoro lagnavansi di non poter vedere bene il malato, nè assistere alle medicazioni ed operazioni, nè udire la lezione del maestro.

Il professore ordinario è tra i più anziani della Facoltà, ma robusto, sano, attivissimo; il quale non manca mai di fare la scuola tutti i giorni della settimana per due ore di seguito, che gode di una fama solida e conquistata con operazioni felici, che è altamente amato dagli studenti per l'efficacia del suo insegnamento e la sua esperienza; ed è riverito da tutta la città da cui ricevette sempre i supremi attestati di stima, perfino con elezioni unanimi al Consiglio comunale.

Questa proposta cadde improvvisa in seno alla Facoltà, almeno per alcuni se non per tutti. E forse sarebbe stato meglio rimandarne la discussione ad altra seduta per meglio studiarla. Ma la discussione subito cominciò, e molte cose vennero fuori a chiarire la gravità della proposta.

Anzitutto fu pronunciato il nome dell'incaricato *in pectore*: egli era un professore ordinario di una università secondaria che volentieri contentavasi del solo incarico; poi si esprimeva la fiducia che il Governo avrebbe acconsentito alla nuova nomina, affidandogli alcuni letti ed una parte degli studenti che seguivano ora il professore ordinario; ed infine si faceva sperare che il Governo avrebbe concesso il danaro necessario per le spese occorrenti. Così si instauravano due cliniche chirurgiche parallele per gli stessi studenti del 5° e 6° corso. Si noti che in quella università già esistono, da 50 anni, due cliniche chirurgiche come in altre università; tre in nessuna.

Certamente il professore anziano, del quale ho detto testè le lodi, fu, come si può intendere, assai commosso da una proposta che pareva dimezzarne l'opera ed esautorarlo in faccia agli studenti. Ed espose le sue obiezioni.

Disse che egli si sentiva di poter continuare, come per lo passato, l'intera opera sua; che a lui non pareva di aver dato argomento a dubitare della efficacia del suo insegnamento; che non avea udito mai critiche o lamenti dai suoi studenti; che in tutto il Piemonte erano sparsi chirurghi educati da lui; che il nuovo incaricato nominato dal Governo ergerebbe un altare contro un altare; che avvenendo forse attriti, la disciplina tra gli studenti sarebbe alterata; che egli pregato dallo stesso incaricato *in pectore* a dargli il suo assenso, glielo avea recisamente negato. Ove la Facoltà adottasse la proposta, la sua posizione ne avrebbe sofferto assai.

Parecchi sostennero la proposta come utile, anzi necessaria agli studenti ed allo insegnamento, affermando che in nessun modo ne verrebbe menomata la dignità e la posizione del collega anziano.

Sorse un altro professore tra i più anziani a combattere la proposta con questi argomenti:

1. Sebbene sia vero che il numero degli studenti di quella università sia molto grande, maggiore assai è questo nell'università di Napoli ed in parecchie di Londra, Parigi, Berlino, Vienna, dove egli andò per visitare ospedali ed assistere ai professori illustri, ai quali accorrono non solo studenti, ma professori d'ogni parte del mondo;

2. Le cliniche mediche si trovano nelle medesime condizioni delle chirurgiche: perchè non si chiede per la clinica medica lo stesso provvedimento, creando vicino al professore ordinario un incaricato, tra i quali si divida i 200 studenti ed i 50 letti?

3. Pretendere che tutti gli studenti veggano, tocchino, palpino lo stesso malato, è un errore. Anzi un professore di clinica medica o chirurgica, il quale non avesse più di 20 o 30 studenti sarebbe da giudicarsi uomo immorale, crudele e barbaro quando volesse far passare tutti questi 20 studenti per visitare, palpato un malato, esaminarlo per fare la percussione, l'ascoltazione, e vedere se ha i polmoni ed il cuore malati, o fare gli esami necessari per riconoscere se un membro è infranto. In quella vece che cosa si usa fare? Si danno i 50 malati a 50 studenti per turno, affinchè ciascuno ne faccia la storia e lo medichi ed anche lo operi; e, nel corso di un anno, 100, 200 studenti studiano parecchi malati. Gli altri assistono e seguono l'insegnamento. Alla fine dell'anno tutti hanno nella pratica imparato più di quello che imparino altrove;

4. In quello spedale l'anno venturo saranno costrutti due grandi anfiteatri che conterranno 250, 300 studenti, i quali comodamente udranno il professore e vedranno i malati operandi, come si usa in Francia, in Inghilterra, in Germania sotto i grandi maestri. Aspettiamo un anno. Perchè tanta furia?

5. E poi non è onorevole per tutti questo grande concorso di studenti? non dimostra la bontà dell'insegnamento? non è una gloria per l'università e pel paese? non è cosa umiliante la scuola con pochi studenti indifferenti, apatici?

6. La nomina che si proporrebbe, dicasi quel che si voglia, è un atto di sfiducia, è una *capitis diminutio*; ed il professore che ottenne col concorso una cattedra, deve morire su quella o con quella e trasmetterla intatta ai suoi successori, come se fosse una proprietà a lui trasmessa dai suoi predecessori. Non si deve creare una situazione, per la quale un incaricato pensa sempre a succedere al posto dell'ordinario, quasi che ne affretti la fine;

7. Finalmente, se veramente avvenisse che il professore ordinario sentisse il bisogno di un aiuto e volesse egli, di sua spontanea volontà, dividere con quello il lavoro, concedendogli

letti e studenti, oh! allora, imitando molti esempi antichi e recenti, potrebbe rivolgersi al ministro, chiedergli questa licenza e subito l'otterrebbe. La sua dignità sarebbe salva. I diritti incolumi, l'insegnamento rinvigorito senza contrasti, dissidi, diffidenze.

Dette queste cose colla massima calma, quel professore difensore del proprio collega proponeva che si sospendesse ogni discussione sopra la fatta proposta, affine di dar tempo a tutti di riflettere e meditare. E la proposta sospensiva fu accettata.

Questa storia recente deve dimostrare colla massima evidenza che simili atti possono ripetersi in ogni Facoltà, quando sia introdotto l'articolo che consacra la duplicazione delle cattedre allorchè sia resa necessaria dal grande numero degli studenti. Questo articolo servi di base, di leva a quella proposta, sperandosi che fosse almeno accettata dal Senato.

Ed in verità, ammessa questa massima, nascono gli appetiti ingiustificati, in ogni Facoltà si creano leghe offensive e difensive contro un vecchio professore che alla lega non appartenga, si fanno da colleghi inchieste segrete sull'andamento della scuola di un altro collega, si consultano studenti, si mette in pericolo la calma, la sicurezza, la pace dei colleghi e la disciplina degli studenti. La vita degli insegnanti è già troppo breve perchè non sia permesso di fare anzi tempo una casa degli invalidi.

Ora, io credo indispensabile che questo comma dell'art. 6, in cui si concede la duplicazione delle cattedre, sia tolto. Allora regnerà di nuovo nelle Facoltà mediche specialmente (poichè nelle altre è minore per le condizioni particolari della scienza e della professione, dove le gelosie, le ambizioni sono meno ardenti), regnerà, dico, il mutuo affetto, la pace, la reciproca stima e la sicurezza dell'avvenire. Non vi sarà più che la lotta feconda pel progresso della scienza ed il bene dell'umanità.

Ed ecco la preghiera che rivolgo all'illustre senatore Cremona ed all'Ufficio centrale.

Non solo si tolga questo articolo di legge, ma si eviti in ogni articolo successivo il pericolo di offrire una qualunque nuova occasione a siffatti avvenimenti.

Quando il concetto informativo di quella duplicazione, che era una porta aperta a parecchi

soprusi, scompaia, quando una dichiarazione dell'on. relatore mi rassicuri, io lo ringrazierò, dichiarandomi soddisfatto.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Al collega Pacchiotti non ho che a rispondere pochissime parole, anzi una sola parola. Il comma che, non so perchè, sembra avergli fatta tanta impressione, era già stato abbandonato completamente; l'Ufficio centrale vi aveva rinunciato, come io ebbi già a dichiarare. Pare poi che egli abbia voluto anche domandarci da quali criteri noi eravamo stati mossi o guidati nel fare le nostre proposte...

Senatore PACCHIOTTI. No, no.

Senatore CREMONA, *relatore*. I nostri criteri si trovano esposti nelle due relazioni, nella prima e nella seconda; nessun motivo al di là di quelli che sono là esposti ci ha spinti a proporre l'aggiunta di quel terzo comma dell'art. 6.

La proposta in sè ci pareva buona; ma abbiamo poi udito dal signor ministro obiezioni tali che ci hanno persuasi non potersi, senza pericolo d'inconvenienti, mantenere quella proposta e perciò l'abbiamo ritirata.

Dunque dell'art. 6 si mantengono soltanto i due primi commi modificati, come si leggono nel foglio stampato degli emendamenti, ed il quarto comma, già da noi proposto, e che ora diviene terzo.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI. Io mi dichiaro soddisfatto pienamente, che quell'articolo, contro il quale mossi le mie obiezioni, sia stato ritirato.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io debbo soggiungere che se il senatore Secondi si fosse limitato semplicemente a criticare l'art. 6, non avrei nulla a dire; ma poichè egli ha presentato un emendamento che avrà la sorte degli altri, la Commissione se ne occuperà, e nella seduta di domani darà il suo avviso in proposito.

PRESIDENTE. Anche questi emendamenti saranno stampati e distribuiti.

Se nessun altro domanda la parola, la di-

scussione su quest'art. 6 sarà proseguita nella tornata di domani, nella quale la Commissione ci darà il suo parere sugli emendamenti presentati nella seduta di oggi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Convenzione conclusa tra il Ministero dell'istruzione pubblica e il Consorzio universitario di Pavia per l'assetto di vari istituti scientifici di quella regia università; ~~...~~

Trattato di commercio col Sultanato di Zanzibar.

Alle ore 2. — Seduta pubblica.

I. Seguito della discussione del progetto di Modificazione alla legge sull'istruzione superiore;

II. Interpellanza del senatore Griffini ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, e dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887;

Pensioni alle vedove ed agli orfani di coloro che fecero parte della spedizione dei Mille di Marsala;

Riordinamento del Consiglio di Stato.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).

